

2 aprile 2023
Anno II - N. 81

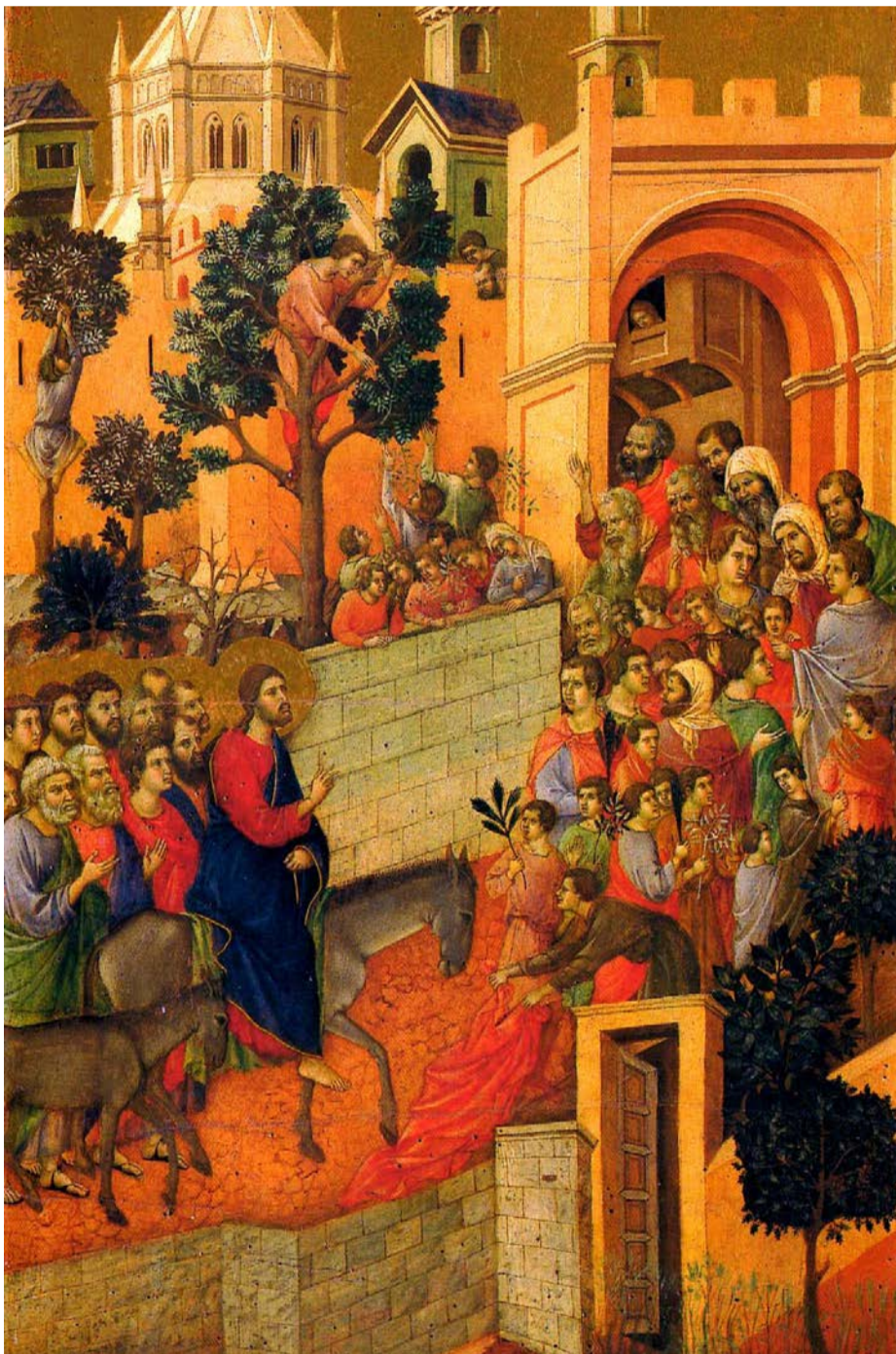
il Domenicale di San Giusto

2
VESCOVO ENRICO:
LA PRIMA MESSA
DA VESCOVO

4
DON ELIZALDE
E DON PETAR
ORDINATI SACERDOTI

6
VIA CRUCIS CITTADINA:
I TESTI, LE MEDITAZIONI
E I CANTI

11
CATTEDRALE:
UN PERCORSO
STORICO E ARTISTICO



Verso Gerusalemme

Marco Eugenio Brusutti

Il 25 Marzo, festa dell'Annunciazione, nella Cattedrale di Cremona, monsignor Enrico Trevisi, vescovo eletto di Trieste, ha ricevuto l'Ordinazione episcopale per l'imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione del vescovo Antonio Napolioni, concelebranti maggiori sono stati l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, Amministratore Apostolico della Diocesi di Trieste ed il vescovo emerito di Cremona Dante Lanfranconi. Molto è stato già scritto su questo storico giorno, così importante per la nostra Diocesi di Trieste. Mi piace rileggere con voi alcuni stralci dell'omelia pronunciata dal vescovo Napolioni, ad oggi, ancora non pubblicata, di cui avevo personalmente trascritto alcuni passaggi.

Con grande capacità pastorale, il vescovo Napolioni ha detto: "Con l'Ordinazione di un nuovo vescovo si rinnova quanto nel Vangelo è scritto riguardo a Mattia: "sarai, con noi, testimone della risurrezione"; proprio questo è il ministero del Vescovo, essere testimone della risurrezione".

In questi giorni ci stiamo avvicinando alla Solennità della Pasqua; l'attesa di questo evento ci deve entusiasmare, ci deve far vincere ogni esitazione: Cristo è davvero vivente, Cristo è davvero il Signore della storia, Colui che con misericordia ne accetta tutte le contraddizioni e la conduce alla salvezza, attuando il Suo Disegno divino anche tramite la risposta alla Sua chiamata, fatta in tutta umiltà, da tanti uomini e da tante donne che pronunciano il loro "Eccomi!" all'appello del Signore.

Celebriamo oggi la Domenica delle Palme, vediamo, attraverso il Vangelo di Matteo (26, 14-27,66), il Messia che entra in Gerusalemme. Lo acclamiamo re, Egli che cavalca un'asina, immagine della mitezza e non il cavallo espressione della forza: "sarà un re pacifico, sarà un re della pace". Re e sacerdote, questo il Messia che entra in Gerusalemme e lo acclamiamo profeta che aiuta il popolo a

leggere gli eventi, i sensi e i significati della storia.

Anche la Chiesa di Trieste attende il nuovo Vescovo, come una Sposa attende lo Sposo... e vorrebbe salutarlo come l'Angelo salutò Maria: «Rallegrati! Il Signore è con te!». Il vescovo Napolioni ha detto rivolgendosi proprio al Vescovo Enrico: "La tua mano porterà un anello a ricordare questa unione. Anch'io ne porto uno. Talvolta me lo vogliono baciare... ma preferisco essere io a baciarlo! Lo bacio come lo Sposo bacia la Sposa, consapevole di avere il compito di amarla, di custodirla, di vegliare su di lei. Porterai al collo la Croce. Anch'io la porto, ma questa che porto oggi non l'indosso mai. È la croce di un vescovo cremonese, monsignor Antonio Barosi, morto martire a quarant'anni in Cina, ed evoca una "pastorale che non è mai impossibile". Anche tu potresti chiederti, davanti all'annuncio che "ti ha portato l'Angelo": "Com'è possibile?". È possibile. Lo Spirito Santo scenderà su di te".

Sant'Ignazio di Loyola dice che c'è dapprima una chiamata secondo la logica terrestre; adeguata alla nostra capacità di capire, e quindi una seconda, più matura, che è secondo il Re celeste, quando si capisce cosa significa veramente seguire Cristo e abbandonare le proprie categorie per entrare in quelle del Padre. C'è un momento in ogni matrimonio in cui si scopre che c'è qualcosa di più profondo da vivere, ecco cosa vuol dire "entrare a Gerusalemme", ecco cosa vuol dire quell'anello dello sposo: c'è da dare la vita per l'altro, c'è da entrare nell'amore adulto dove si accoglie l'altro per quello che è. In ogni missione c'è il momento in cui bisogna passare da come noi pensiamo quel che abbiamo da fare a come Dio lo ha preparato. È tutta un'altra cosa! È qui che si ama davvero. Il mondo è pieno di persone che cercano la grandezza ed entrano in "realtà sbagliate", la grandezza, il vero amore, il servizio si trovano nel luogo in cui uno ama.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Vescovo Enrico La prima Messa da Vescovo

Osate nel Signore

Nella parrocchia del quartiere Po di Cremona domenica 26 marzo una festa di famiglia in attesa del congedo del 16 aprile

Sopra il portone della chiesa di Cristo Re, nel quartiere Po di Cremona, lo stemma episcopale è il segno evidente della novità: il parroco don Enrico Trevisi è diventato vescovo. All'indomani della solenne celebrazione di ordinazione in Cattedrale, quello di domenica 26 marzo per la parrocchia di piazza Cazzani è stato un giorno da passare in famiglia.

L'oratorio già di primo mattino gremito di lupetti, chiamati a raccolta per la consueta caccia. E la mattinata scandita, come ogni domenica, dalle celebrazioni. Tra queste la Messa delle 10, che ha assunto però un significato particolare: a presiederla il vescovo Enrico Trevisi. La sua prima Messa da vescovo.

Ancora presto per i commiati, visto che il congedo ufficiale sarà il 16 aprile, la domenica precedente l'insediamento a Trieste. Ma comunque l'occasione per esprimere il proprio affetto e anche la riconoscenza a don Enrico (perché per tutti è rimasto don Enrico) per i sei anni passati insieme. Anni di gioie e occasioni speciali, ma anche attraversati dalla pandemia che ha portato tanta solitudine e lutti, difficoltà lavorative ed economiche, fatica a riprendere e tornare alla normalità, resa ancor più complessa dallo scoppio della guerra che ha impegnato la parrocchia anche

sul fronte dell'accoglienza.

Non sono stati anni facili per un parroco. «Venire qui è stato bello. Desideravo tanto diventare parroco e mi hanno fatto aspettare 29 anni», ha confidato, citando le parole di Papa Francesco al convegno diocesano di Roma del 2016: «Io voglio tanto bene ai sacerdoti, perché fare il parroco non è facile. È più facile fare il vescovo che il parroco! Perché noi vescovi sempre abbiamo la possibilità di prendere le distanze, o nasconderci dietro il 'Sua Eccellenza', e quello ci difende! Ma fare il parroco, quando ti bussano alla porta: 'Padre, questo, padre qua e padre là...'. Non è facile! Quando ti viene uno a dire i problemi della famiglia, o quel morto, o quando vengono a chiacchierare le cosiddette 'ragazze della caritas' contro le cosiddette 'ragazze delle catechesi'... Non è facile, fare il parroco! Ma voglio dire una cosa, l'ho detta un'altra volta: la Chiesa italiana è tanto forte grazie ai parroci!».

«Voi continuate a voler bene ai vostri preti – ha chiesto alla comunità di Cristo Re –, ad accoglierli, ad accompagnarli, a collaborare. Siate generosi!». E ancora: «È bello camminare insieme!». Poi un primo obiettivo da vescovo: «Non so se sarà più facile o più difficile, sono responsabilità diverse: quello che mi piacerebbe è non prendere le distan-



ze. Non prendere le distanze dalla gente, dai preti, dalla vita concreta con le ferite di tanta gente». Perché «se si condivide è un po' più facile. È questo l'essere Chiesa». Una condivisione fatta prima di tutto dallo stare insieme, anche nelle modalità più ordinarie, come si fa in oratorio. E qui l'invito ai più giovani: «Ragazzi, frequentate l'oratorio! Viviamo la comunità».

«Insieme» la parola d'ordine, con la comunità che può diventare segno compassionevole del Signore. Con questa convinzione il vescovo Trevisi ha voluto lasciare la parola al diacono don Jacopo Maiotti, perché leggesse i nomi di alcuni defunti da immaginette conservate nello studio parrocchiale. Solo qualche nome, ma nella certezza – presentata dalla pagina evangelica della quinta domenica di Quaresima – che sono vivi e non solo nei ricordi.

E se la vita non finisce sulla terra è necessario «osare»: il vescovo Trevisi l'ha chiesto con forza. «Liberi di vivere la propria vita, osando nel Signore scelte grandi e belle». «L'importante – ha detto – è che li dove sei,

e dove ti senti chiamato dal Signore, sapendo che abita in te e con la sua grazia ti accompagna, tu non ti tiri indietro. Magari non ti senti del tutto adeguato e capace. Però osate nel Signore». Cercando di rispondere sempre a ciò che chiede nel cuore di ciascuno.

Una celebrazione resa solenne dal servizio liturgico e dal coro parrocchiale, servita all'altare dal diacono don Jacopo Mariotti, giovane di Cristo Re che a giugno sarà ordinato sacerdote. Accanto al vicario don Pierluigi Fontana (che Trevisi ha voluto ringraziare pubblicamente) anche don Andrea Destra di parroco triestino della parrocchia Santa Maria Assunta di Muggia (insieme ad alcuni fedeli della propria comunità) e il togolese don Paolo Emedetongnon della diocesi di Atakpamé *fidei donum* a Verona.

Al termine della celebrazione, svestiti i paramenti con la mitria e il pastorale di monsignor Bolognini dato per l'occasione dal Seminario, monsignor Trevisi si è fermato volentieri con la sua comunità. Prima sul sagrato e poi in oratorio.

TeleRadio Cremona Cittanova

Domenica 23 aprile

Solenne ingresso in Diocesi del vescovo Enrico Trevisi

In vista dell'ingresso in Diocesi di mons. Enrico Trevisi, nel pomeriggio di domenica 23 aprile alle ore 16 nella Cattedrale di San Giusto, il comitato diocesano ha reso noto le modalità per la partecipazione in Cattedrale, che dalle ore 15 sarà aperta per l'accesso.

Per organizzare una partecipazione ordinata e per garantire i posti nella Cattedrale, si rende necessario che coloro che intendono partecipare alla celebrazione all'interno della Cattedrale debbano segnalare la loro partecipazione al seguente numero di telefono 3513004174 o all'indirizzo email: eventi@diocesi.trieste.it. Le comunicazioni devono arrivare entro e non oltre le ore 12 di martedì 18 aprile.

All'interno della Cattedrale sono disponibili 150 posti a sedere per i fedeli della Diocesi.

Per l'ingresso sarà necessario esibire ai volontari incaricati del servizio d'ordine il pass fornito dalla Segreteria del Comitato di accoglienza.

All'esterno, sul piazzale antistante il monumento ai Caduti, verrà predisposto un maxischermo per assistere alla Celebrazione con posti a sedere ad accesso libero. I fedeli della Diocesi di Cremona che intendono partecipare ed accedere ai posti riservati in Cattedrale dovranno fare riferimento all'ufficio liturgico della diocesi di Cremona che provvederà a fornire i pass necessari.

I sacerdoti e i diaconi diocesani che intendono partecipare devono dare comunicazione alla Segreteria del Comitato. A loro verranno poi comunicate dalla Segreteria le modalità di accesso.

Si ricorda comunque che è necessario portare il proprio camice e la stola bianca. La celebrazione sarà trasmessa in diretta da Telequattro (canale 10) e da Radio Nuova Trieste e potrà essere seguita attraverso i canali web e social della Diocesi di Trieste e di Cremona.

Giornalisti e operatori della comunicazione potranno accedere all'area riservata alla stampa in Cattedrale con accredito (da richiedere entro martedì 18 aprile all'ufficio stampa, scrivendo a uffstampa@diocesi.trieste.it).

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi alla Segreteria del Comitato ai seguenti riferimenti: telefono 3513004174 o all'indirizzo email: eventi@diocesi.trieste.it

Da giovedì santo a lunedì dell'Angelo gli uffici della Segreteria saranno chiusi.





Mons. *Enrico Trevisi*

Vescovo di Trieste

25 sabato
MARZO

CREMONA, ore 15.00
Cattedrale S. Maria Assunta

Ordinazione episcopale

23 domenica
APRILE

TRIESTE, ore 16.00
Cattedrale S. Giusto

**Solenne ingresso
per l'inizio del ministero
pastorale**

Per informazioni su come partecipare

Diocesi di Cremona
Diocesi di Trieste

liturgia@diocesidicremona.it
eventi@diocesi.trieste.it



Cattedrale L'ordinazione presbiterale di don Elizalde Fortajada e don Petar Subotić

Ascoltare la voce di Dio

L'omelia del Vescovo sottolinea l'evento di grazia per la nostra Chiesa che si arricchisce di due nuovi presbiteri: don Elizalde proveniente dalle Filippine e don Petar dalla Croazia

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

Con l'ordinazione presbiterale dei diaconi don Elizalde Fortajada e don Petar Subotić, la Chiesa di Trieste vive un evento di grazia che la porta a sentirsi profondamente grata al Signore che continua a riserVARLE un amore generoso e vivificante. Una gratitudine che raggiunge i genitori, i familiari e gli amici dei due candidati, i loro parroci e parrocchie e i sacerdoti che li hanno accompagnati, con generosa disponibilità, nella loro formazione. Un doveroso grazie va anche al Rettore, al Vicerettore, al Padre spirituale del Seminario e a quanti hanno partecipato all'educazione di questi due giovani. Pur provenendo da località geograficamente lontane, qui a Trieste hanno consolidato la loro vocazione e completato la loro formazione in vista del presbiterato. In questa occasione, tanto significativa e importante per don Elizalde e don Petar, sono a chiedervi il sostegno della vostra preziosa preghiera, affinché la loro ordinazione presbiterale avvenga in spirito di fervida lode al Padre che li ha chiamati, al Figlio che li ha attirati a sé, allo Spirito che li ha formati. Con l'appoggio della vostra preghiera, il loro *adsum* – eccomi, sono pronto! – sarà più gioioso e convinto: in definitiva,



con il loro *adsum*, hanno messo la loro vita completamente a disposizione di Colui che “è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro” (2Cor 5,15).

Carissimi don Elizalde e don Petar, in questa quinta domenica di Quaresima, la Chiesa propone alla nostra spirituale considerazione il brano del Vangelo di Giovanni (cf 11,1-45) relativo alla risurrezione di Lazzaro. Se avete celebrato con fede i santi Misteri durante queste domeniche di Quaresima, avete percorso un cammino che vi ha portato ad

una conoscenza sempre più profonda della persona di Gesù e del suo Mistero. Questo cammino trova oggi il suo momento più forte. Gesù fa la suprema rivelazione di Se stesso: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno”. Oggi, Gesù dice a voi due cose fondamentali: prima di tutto che la vita e la risurrezione è Lui stesso; la seconda cosa, conseguenza della prima, che “chi crede” in Lui “anche se muore, vivrà”. In queste mirabili affermazioni di Gesù è concentrata tutta la grandiosità del cristianesimo! Esso, infatti, è la risposta

vera al desiderio più profondo dell'uomo, quello di vivere. Gesù è la risurrezione e la vita. Chi crede in Lui, chi lo incontra veramente e profondamente mediante la fede e i sacramenti, vive fin da ora della vita stessa di cui vive Gesù, e “chiunque vive e crede” in Lui “non morirà in eterno”. Egli diventa ora e per ciascuno di voi risurrezione di vita. Carissimi, voi diventate preti per essere ministri di questo evento di grazia; per annunciare il Vangelo della risurrezione, della vita, per consacrare nella Santa Messa quel cibo mangiando il quale si viene in possesso dell'eterna vita di Gesù, per coltivare la comunità cristiana come luogo dove è possibile che si incontri Gesù che è la risurrezione e la vita e, credendo in Lui, si viva in eterno.

Carissimi don Elizalde e don Petar, ricordatevi sempre che per essere buoni pastori degli altri dovete essere buoni pastori in voi stessi. Come? In primo luogo, facendo spazio ogni giorno al Signore, meditando la sua Parola, trovando luce attraverso l'aiuto di un accompagnamento spirituale e, soprattutto, trascorrendo del tempo con Lui in preghiera, ascoltandolo in silenzio davanti al tabernacolo. Ascoltare la voce di Dio nel profondo del vostro cuore e discernere la sua volontà è indispensabile per la vostra crescita interiore, soprattutto quando vi troverete di fronte a compiti urgenti e difficili. In secondo luogo, coltivare lo spirito di comunione fraterna, non solo tra di voi, ma anche con il vescovo, col presbitero diocesano, con i consacrati e i fedeli laici. La vostra vocazione è un dono da mettere al servizio dell'edificazione del corpo di Cristo (cf Ef 4,12). In terzo luogo, essere segni vivi di Gesù presente nel mondo, donandovi completamente a Dio e al suo Popolo santo, nell'amore celibatario e con cuore indiviso. Nelle varie forme di apostolato che sarete chiamati a svolgere, date sempre testimonianza dell'amore misericordioso di Gesù per tutti i membri della famiglia umana, specialmente per i poveri e i bisognosi. Vi accompagni in questa testimonianza presbiterale e vi protegga sempre la Vergine Maria, che vi esorto ad accogliere, come fece l'apostolo Giovanni sotto la Croce, quale Madre della vostra vita e del vostro sacerdozio. Amen!



Cattedrale Gli orari delle liturgie

Settimana Santa Celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo

Venerdì santo la tradizionale Via crucis cittadina sul colle di San Giusto



2 aprile

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Con questa liturgia la Chiesa entra nel mistero del suo Signore crocifisso, sepolto e risorto, il quale, con l'ingresso in Gerusalemme, ha dato un presagio della sua maestà. I cristiani portano i rami in segno di quel regale trionfo che Cristo ha ottenuto, cadendo sotto la croce.

Alle **ore 10.00** l'Arcivescovo benedirà le palme e gli ulivi presso la chiesa di Sant'Apollinare (Montuzza); guiderà, quindi, la processione per via Capitolina fino alla Cattedrale ove, alle **ore 10.30**, celebrerà la **Santa Messa della Passione del Signore**.

In caso di pioggia, la benedizione avrà luogo direttamente in Cattedrale alle ore 10.30.

Alle **ore 18.00**, l'Arcivescovo presiederà in Cattedrale il canto dei **Vespri**.

6 aprile

GIOVEDÌ SANTO SANTA MESSA DEL CRISMA

Questa Messa che il Vescovo concelebra con il suo presbiterio e nella quale consacra il santo crisma e benedice gli altri oli, è come la manifestazione della comunione dei presbiteri con il loro Vescovo.

I presbiteri, nella confezione del crisma, sono testimoni e operatori del loro Vescovo, della cui sacra funzione nella edificazione, santificazione e guida del popolo di Dio sono partecipi, e così si manifesta chiaramente l'unità del sacerdozio e del sacrificio continuamente presente nella Chiesa di Cristo.

L'Arcivescovo, alle **ore 10.15**, inizia la preghiera dell'**Ora Media** in San Giovanni (Battistero) con i presbiteri e i diaconi (diocesani e religiosi) presenti in Diocesi.

Alle **ore 10.30**, in Cattedrale, attorniato dai presbiteri che rinnoveranno le promesse sacerdotali, presiederà la concelebrazione della **Santa Messa Crismale** con la benedizione degli Oli sacri.

TRIDUO PASQUALE

«Il triduo della passione e della risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, con il quale, morendo, ha distrutto la nostra morte, e risorgendo, ci ha ridonato la vita».

6 aprile

GIOVEDÌ SANTO SANTA MESSA «IN COENA DOMINI»

Con questa Messa la Chiesa inizia il sacro Triduo Pasquale e intende commemorare quell'ultima cena nella quale il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando fino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio Padre il proprio corpo e il proprio sangue sotto le specie del pane e del vino e li diede agli apostoli perché se ne nutrissero e ordinò loro e ai loro successori nel sacerdozio di offrirli.

Con questa Messa dunque si fa memoria della istituzione dell'Eucaristia con la quale si rende perennemente presente tra di noi, sotto i segni del sacramento, il sacrificio della nuova alleanza; si fa ugualmente memoria della istituzione del sacerdozio con il quale si rende presente nel mondo la missione e il sacrificio di Cristo; infine si fa memoria dell'amore con cui il Signore ci ha amati fino alla morte.

L'Arcivescovo, alle **ore 19.00**, in Cattedrale, presiederà la concelebrazione della **Santa Messa**, durante la quale compirà il rito della

lavanda dei piedi. Al termine della celebrazione avrà luogo la traslazione del SS.mo Sacramento alla Cappella della reposizione.

7 aprile

VENERDÌ SANTO

In questo giorno in cui «Cristo nostra Pasqua è stato immolato», con effetto manifesto si sono compiute le cose che a lungo erano state promesse sotto misteriose prefigurazioni: che la vera vittima prendesse il posto della vittima che la indicava e con un solo sacrificio si portasse a compimento la differente molteplicità dei precedenti sacrifici.

L'Arcivescovo, alle **ore 9.00**, in Cattedrale, presiederà il canto dell'**Ufficio delle Letture e delle Lodi**.

CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

In questo giorno in cui «Cristo nostra Pasqua è stato immolato», la Chiesa – con la meditazione della Passione del suo Signore e Sposo e con l'adorazione della Croce – commemora la propria origine dal fianco di Cristo e intercede per la salvezza di tutto il mondo.

Alle **ore 15.00**, in Cattedrale, l'Arcivescovo presiederà la **Celebrazione della Passione del Signore**: Liturgia della Parola, Adorazione della Croce e Comunione eucaristica.

VIA CRUCIS

L'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero con il quale morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita.

L'Arcivescovo, alle **ore 21.00**, guiderà la «**Via Crucis**» da piazza Vico a San Giusto dove, al termine, rivolgerà la sua parola ai fedeli e impartirà la Benedizione.

8 aprile

SABATO SANTO

Giorno dedicato al silenzio, alla preghiera, al digiuno e alla meditazione, nell'attesa del ritorno dello Sposo dalla morte.

L'Arcivescovo, alle **ore 9.00**, in Cattedrale, presiederà il canto dell'**Ufficio delle Letture e delle Lodi**.

9 aprile

PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE VEGLIA PASQUALE (notte dall'8 al 9 aprile)

Per antichissima tradizione, questa è una notte di veglia in onore del Signore che è ritenuta «la madre di tutte le sante veglie». In essa infatti la Chiesa aspetta vegliando la risurrezione del Signore, e la celebra con i sacramenti della iniziazione cristiana.

Alle **ore 22.30** l'Arcivescovo presiederà in Cattedrale la **Veglia Pasquale**: la Liturgia della Parola, la Liturgia Battesimale e la Liturgia Eucaristica.

DOMENICA DI PASQUA

L'Arcivescovo celebrerà in Cattedrale la **Santa Messa** alle **ore 10.30**.

Alle **ore 18.00** presiederà in Cattedrale il canto dei **Vespri solenni**.

Venerdì santo Alle 21 da piazza Vico a San Giusto

Via Crucis cittadina

I testi proposti dai ragazzi dell'Azione Cattolica per meditare la via dolorosa

Orizzonti di fraternità e di pace

Quest'anno ricorre il decennale del pontificato di papa Francesco che è stato caratterizzato dall'incessante impegno volto a promuovere il valore assoluto della comunione tra i popoli. Assieme al Santo Padre denunciemo la guerra come fallimento dell'umanità e, alla logica dei conflitti, proponiamo anche noi la solidarietà verso i più poveri e i più deboli. Teniamo a mente i viaggi del Papa in paesi martoriati dalle violenze come Siria e Colombia per sostenere la pace e la riconciliazione. Ogni anno in occasione della Giornata Mondiale per la Pace è tradizione che il Papa rivolga una sua riflessione al mondo. Questa sera ripercorreremo gli ultimi dieci anni di pontificato attraverso i messaggi di papa

Francesco, sul valore universale della pace. Non è solo il conflitto in Ucraina ad avere bisogno della nostra preghiera, ma anche tutte le vittime delle guerre più silenziose. Uniamoci in preghiera per tutte le guerre e le violenze e condividiamo con il cuore e con la mente le meditazioni del Santo Padre, impegnandoci a seguire la strada di Colui che, portando su di sé la croce, è il solo Re della pace, che ci insegna con infinito amore il giusto cammino.

Oggi, 7 aprile 2023, noi Chiesa in Trieste siamo qui pronti a percorrere via Capitolina verso la cattedrale, assieme all'arcivescovo Giampaolo, che già ora ringraziamo per il suo servizio alla nostra diocesi. Preghiamo anche per il vescovo Enrico.

Via Crucis I testi e i canti

La via al Calvario con le meditazioni di papa Francesco

I STAZIONE - Gesù è condannato a morte

Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita (Lc 23,22-24).

L'orizzonte della fraternità rimanda alla crescita in pienezza di ogni uomo e donna. Le giuste ambizioni di una persona, soprattutto se giovane, non vanno frustrate e offese, non va rubata la speranza di poterle realizzare. Tuttavia, l'ambizione non va confusa con la prevaricazione. Al contrario, occorre gareggiare nello stimarsi a vicenda. Anche nelle dispute, che costituiscono un aspetto ineliminabile della vita, bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli e perciò educare ed educarsi a non considerare il prossimo come un nemico o come un avversario da eliminare. (Francesco, *XLVII Giornata Mondiale della Pace 2014*).

Canone: State qui, vegliate con me, vegliate e pregate, vegliate e pregate.

II STAZIONE - Gesù è caricato della croce

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei! E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo (Mt 27,27-31).

Chiediamoci come noi, in quanto comunità o in quanto singoli, ci sentiamo interpellati quando, nella quotidianità, incontriamo o abbiamo a che fare con persone che potrebbero essere vittime del traffico di esseri umani, o quando dobbiamo scegliere se acquistare prodotti che potrebbero ragionevolmente essere stati realizzati attraverso lo sfruttamento di altre persone. Alcuni di noi, per indifferenza, o perché distratti dalle preoccupazioni quotidiane, o per ragioni economiche, chiudono un occhio. Altri, invece, scelgono di fare qualcosa di positivo, di impegnarsi nelle associazioni della società civile o di compiere piccoli gesti quotidiani – questi gesti hanno tanto valore! – come rivolgere una parola,



un saluto, un “buongiorno” o un sorriso, che non ci costano niente ma che possono dare speranza, aprire strade, cambiare la vita ad una persona che vive nell'invisibilità, e anche cambiare la nostra vita nel confronto con questa realtà. (Francesco, *XLVIII Giornata Mondiale della Pace, 2015*).

Canone: Il Signore è la mia forza e io spero in lui, il Signore è il salvatore, in lui confido non ho timor. In lui confido non ho timor.

III STAZIONE - Gesù incontra sua madre

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Gv 19,26-27).

La misericordia è il cuore di Dio. Perciò dev'essere anche il cuore di tutti coloro che si riconoscono membri dell'unica grande famiglia dei suoi figli; un cuore che batte forte dovunque la dignità umana – riflesso del volto di Dio nelle sue creature – sia in gioco. Gesù ci avverte: l'amore per gli altri – gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza fissa dimora, perfino i nemici – è l'unità di misura di Dio per giudicare le nostre azioni. Da ciò dipende il nostro destino eterno (Francesco, *XLIX Giornata Mondiale della Pace 2016*).

Canto: Vergine del silenzio

Vergine del silenzio,
che ascolti la Parola e la conservi;
donna del futuro, aprici il cammino.

1. Silenzio di chi vigila,
silenzio di chi attende,
silenzio di chi scopre una presenza
2. Silenzio di chi dialoga,
silenzio di chi accoglie,
silenzio di chi vive in comunione.
3. Silenzio di chi prega,
silenzio di chi è in pace,
silenzio di chi è «uno» nel suo spirito

Canto iniziale Beatitudini

Dove due o tre sono riuniti nel mio nome
io sarò con loro, pregherò con loro,
amerò con loro
perché il mondo venga a Te, o Padre,
conoscere il tuo amore è avere vita con Te.
Voi che siete luce della terra, miei amici,
risplendetevi sempre della vera luce,
perché il mondo creda nell'amore che c'è in voi.
O Padre, consacrali per sempre e diano gloria a Te.
Ogni beatitudine vi attende nel mio giorno,
se sarete uniti, se sarete pace, se sarete puri
perché voi vedrete Dio, che è Padre,
in Lui la vostra vita gioia piena sarà.
Voi che ora siete miei discepoli nel mondo
siete testimoni di un amore immenso,
date prova di quella speranza che c'è in voi,
coraggio,
vi guiderò per sempre, io rimango con voi.
Spirito che animi la Chiesa e la rinnovi,
donale forza, fa' che sia fedele,
come Cristo che muore e risorge perché il
regno del Padre
si compia in mezzo a noi che abbiamo vita in Lui.

Canto ad ogni stazione

Crucem tuam adoramus Domine, resurrectionem tuam
laudamus Domine.
Laudamus et glorificamus. Resurrectionem tuam laudamus
Domine.

→ continua a p. 7

→ continua da p. 6

IV STAZIONE - Simone di Cirene è caricato della croce di Gesù

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù (*Lc 23,26*).

Essere veri discepoli di Gesù oggi significa aderire anche alla sua proposta di nonviolenza. Essa – come ha affermato il mio predecessore Benedetto XVI – «è realistica, perché tiene conto che nel mondo c'è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non contrapponendo un di più di amore, un di più di bontà. Questo “di più” viene da Dio». Ed egli aggiungeva con grande forza: «La nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l'atteggiamento di chi è così convinto dell'amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità» (*Francesco, XL Giornata Mondiale della Pace 2017*).

Cammino silenzioso

V STAZIONE Veronica asciuga il volto di Gesù

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti (*Is 53,2-5*).

Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, «nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell'inserimento». Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare. (*Francesco, XLI Giornata Mondiale della Pace 2018*)

Canto: Ti seguirò

Ti seguirò Ti seguirò, o Signore e nella tua strada camminerò

1. Ti seguirò nella via dell'amore e donerò al mondo la vita
2. Ti seguirò nella via del dolore e la tua croce ci salverà
3. Ti seguirò nella via della gioia e la tua luce ci guiderà

VI STAZIONE Gesù incontra le donne di Gerusalemme

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù,

Francesco, per la pace

voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli... Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?» (*Lc 23,27-31*).

Il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili contribuisce all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace. [...] Il nostro pensiero va, inoltre, in modo particolare ai bambini che vivono nelle attuali zone di conflitto, e a tutti coloro che si impegnano affinché le loro vite e i loro diritti siano protetti. Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla violenza della guerra o dalle sue conseguenze, quando non è arruolato per diventare egli stesso soldato o ostaggio dei gruppi armati. La testimonianza di quanti si adoperano per difendere la dignità e il rispetto dei bambini è quanto mai preziosa per il futuro dell'umanità. Mentre il Signore va al luogo della sua glorificazione, lo segue una moltitudine di donne che piangevano per lui... Ma il Signore Gesù non vuole che si spendano lacrime per lui, perché non conveniva il lutto al trionfo, né i lamenti alla vittoria... E mentre dichiara che non c'è motivo di piangere su di lui, invita a penitenza (*Francesco, XLII Giornata Mondiale della Pace 2019*).

Canone: Questa notte non è più notte davanti a te. Il buio come luce risplende.

VII STAZIONE Gesù è spogliato delle vesti

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così (*Gv 19,23-24*).

La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Anche intere nazioni stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione, che alimentano odi e violenze. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari.. (*Francesco, XLIII Giornata Mondiale della Pace 2020*).

Canone: Jesus, remember me, when you come into your kingdom.

VIII STAZIONE Gesù è inchiodato alla croce

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (*Lc 23,33-34*).

Nella sua compassione, Cristo si avvicina ai malati nel corpo e nello spirito e li guarisce; perdona i peccatori e dona loro una vita nuova. Gesù è il Buon Pastore che si prende cura

delle pecore; è il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito, medica le sue piaghe e si prende cura di lui. Al culmine della sua missione, Gesù suggella la sua cura per noi offrendosi sulla croce e liberandoci così dalla schiavitù del peccato e della morte. Così, con il dono della sua vita e il suo sacrificio, Egli ci ha aperto la via dell'amore e dice a ciascuno: “Seguimi. Anche tu fa' così”. (*Francesco, XLIV Giornata Mondiale della Pace 2021*).

Cammino silenzioso

IX STAZIONE Gesù muore in croce

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto» (*Lc 23,47-47*).

Ancora oggi, il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace (*Francesco, XLV Giornata Mondiale della Pace 2022*).

Canto: Davanti a questo amore

Hai disteso le tue braccia anche per me, Gesù
 Dal tuo cuore, come fonte, hai versato pace in me
 Cerco ancora il mio peccato, ma non c'è
 Tu da sempre vinci il mondo dal tuo trono di dolore
 Dio, mia grazia, mia speranza
 Ricco e grande Redentore
 Tu, Re umile e potente, risorto per amore
 Risorgi per la vita
 Vero agnello senza macchia
 Mite e forte Salvatore sei
 Tu, Re povero e glorioso, risorgi con potenza
 Davanti a questo amore, la morte fuggirà.

Canto di ingresso in cattedrale:

Anima Christi

Anima Christi, sanctifica me
 Corpus Christi, salva me
 Sanguis Christi, inebria me
 Aqua lateris Christi, lava me

1. Passio Christi, conforta me
 O bone Iesu, exaudi me
 Intra vulnera tua absconde
 Absconde me
2. Ne permittas a te me separari
 Ab hostile maligno defende me
 In hora mortis meae voca me
 Voca me
3. Et iube me venire ad te
 Ut cum Sanctis tuis laudem te
 In infinita saecula saeculorum
 Amen

X STAZIONE Gesù è deposto dalla croce e collocato nel sepolcro

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù (*Gv 19,38-40*).

Preghiera dell'Arcivescovo

Canto finale: Re di Gloria

Ho incontrato te, Gesù,
 e ogni cosa in me è cambiata,
 tutta la mia vita ora ti appartiene
 tutto il mio passato io lo affido a te,
 Gesù, Re di gloria, mio Signor.
 Tutto in te riposa,
 la mia mente, il mio cuore,
 trovo pace in te Signor tu mi dai la gioia.
 Voglio stare insieme a te, non lasciarti mai,
 Gesù, Re di gloria, mio Signor.
 Dal tuo amore chi mi separerà,
 sulla croce hai dato la vita per me.
 Una corona di gloria mi darai
 quando un giorno ti vedrò.
 Tutto in te riposa,
 la mia mente, il mio cuore,
 trovo pace in te, Signor,
 tu mi dai la gioia vera.
 Voglio stare insieme a te,
 non lasciarti mai Gesù,
 Re di gloria, mio Signor.
 Dal tuo amore chi mi separerà...
 Dal tuo amore chi mi separerà.
 Io ti aspetto, mio Signor,
 Io ti aspetto, mio Signor,
 io ti aspetto, mio Re!

Colletta

La destinazione scelta per la colletta di quest'anno andrà a confluire nella già attiva raccolta fondi, voluta dal Vescovo, per raccogliere risorse economiche da destinare a Caritas Ucraina, alle Caritas dei Paesi limitrofi e all'Associazione “Siamo Mission”, referente della situazione in Moldavia per la Diocesi.

Oltre alle urne che saranno presenti all'uscita della cattedrale è possibile donare tramite bonifico bancario alle seguenti coordinate:
 BENEFICIARIO: Fondazione Diocesana Caritas Trieste Onlus
 IBAN: IT20J050180220000017106584
 CAUSALE: Pro Ucraina

Intervista Monsignor Roberto Rosa

Il Sinodo in Diocesi



Monsignor Roberto Rosa, parroco di Sant'Antonio Taumaturgo, Vicario episcopale per il coordinamento pastorale, responsabile dei seminaristi triestini, membro del Collegio dei Consultori, Cappellano di Sua Santità. Tra i vari incarichi che gli sono stati conferiti, figura quello di referente diocesano per il Sinodo, motivo per cui gli abbiamo chiesto un'intervista sul tema del Sinodo stesso. Gli siamo grati per la consueta disponibilità e la squisita affabilità con cui ha ricevuto.

La Chiesa di Trieste ha intrapreso il "Cammino sinodale", in sintonia con quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana. Vuole delinearci le linee essenziali lungo cui si svolge questo percorso?

Nell'anno pastorale in corso, inserito in un "progetto pluriennale di lavoro", si sta trattando la tematica dei "Cantieri di Betania" riferito all'ospitalità offerta a Gesù da parte delle sorelle di Lazzaro, Marta e Maria. Il tutto avente come strumento di lavoro l'abbondante materiale reso disponibile dalla Cei e dalla Diocesi.

Come si attua, concretamente, il cammino sinodale nella nostra Diocesi?

Attraverso la distribuzione dei cantieri di Betania alle varie Commissioni pastorali diocesane, alle parrocchie, e soprattutto ai Consigli pastorali, ai referenti delle riunioni decanali dei presbiteri, ai giovani preti, ai diaconi permanenti, ai religiosi, alle religiose, alla Consulta delle aggregazioni laicali... C'è un metodo da seguire che favorisce l'ascolto e la condivisione. In qualche realtà parrocchiale si è seguito un metodo diverso anche lo scorso anno, ma anche questa scelta ha avuto risvolti positivi.

In considerazione dello stato di "Amministrazione Apostolica" della Diocesi, in attesa dell'insediamento del nuovo Vescovo Enrico, alcuni "organismi sinodali" hanno ritenuto opportuno sospendere i propri lavori.

Vuole illustrarci il suo pensiero al riguardo? Devo precisare che, sulla base del Diritto Canonico, in caso di sede vacante "vengono a cessare dalle rispettive funzioni i Consigli Diocesani Presbiterale e Pastorale". Di questo ho informato i Decani, i Parroci, gli Amministratori parrocchiali e i Presidenti delle Commissioni diocesane, con mia lettera recente nella quale, peraltro, comunicavo che le attività degli organismi da loro rappresentati proseguivano le attività a loro assegnate sui temi dei "Cantieri di Betania". Ricordavo, inoltre, che il 15 aprile 2023 è programmata come data di scadenza entro cui inoltrare le relazioni dei vari gruppi di lavoro, in modo da consentire la redazione

della relazione finale della Diocesi al Vescovo Enrico e alla Cei.

Quindi ci attendiamo la redazione di un documento conclusivo?

Tale documento dovrà, necessariamente, essere redatto. Nell'ultima assemblea dei referenti diocesani a Roma sono state date indicazioni a tale riguardo. Con tutta probabilità, si dovranno presentare una o due tematiche che emergeranno da questo secondo anno di ascolto. Mi preme, però, sottolineare che l'importante non è la produzione di un documento, bensì il cammino da percorrere insieme.

Il termine "Sinodo", ci sembra evocare un consesso di prelati, un evento che riguardi solo loro, in virtù dello specifico ministero ecclesiastico che svolgono. Peraltro, ci par di capire che in questa circostanza siano interpellati tutti i fedeli, siano essi chierici, religiosi o religiose, persone consacrate o laici.

Devo dire che anche nel Sinodo dei Vescovi, nel 2015, a cui ho partecipato a Roma come sinodale, sono stati ascoltati, sia come esperti, sia attraverso consultazioni a livello universale – nelle varie diocesi – i fedeli laici. Prima di partire per il Sinodo, e preparare i miei interventi, ho voluto personalmente interpellare ed ascoltare a Trieste alcune famiglie (coppie sposate), alcune coppie conviventi con figli, alcune persone divorziate e risposate civilmente, al fine di conoscere a fondo le varie situazioni, anche di fragilità, e poter capire che cosa oggi essi si attendono dalla Chiesa e dalle comunità cristiane.

Il Sinodo che stiamo vivendo è rivolto a tutti i fedeli, proprio perché la Chiesa vuole aprirsi "ad extra", vuole essere "Chiesa in uscita", "Chiesa dalle porte aperte", come ci ha spesso ricordato il Santo Padre Francesco.

Sentiamo parlare di "sinodalità", e vorremmo sapere da Lei quale sia la "pienezza di significato" di questo termine, con cui avevamo poca familiarità.

La "sinodalità" è la natura stessa della Chiesa, è una modalità di operare voluta da Gesù Cristo; consiste nello stare insieme, in comunione tra di noi, e in compagnia di Lui; senza di Lui ci si disperde. Nessuno si salva da solo. Ci salviamo insieme, seguendo la strada indicata dal nostro Salvatore.

La "sinodalità" è uno stile di vita ecclesiale, a cui tutti sono chiamati.

Vorrebbe proporci un brano del Vangelo che ci illustri concretamente in cosa consista questo "stile di vita"?

L'icona della sinodalità è l'episodio ripor-

tato nel Vangelo di Luca, al capitolo 24, che parla dei "discepoli di Emmaus", due persone che erano in cammino, con animo triste, e si ponevano delle domande, quando si avvicinò a loro un uomo, a loro sconosciuto, capace di dare le risposte. Chi sono questi due discepoli? Uno di questi, quello di cui non viene riportato il nome, potrebbe essere ciascuno di noi. Chi è questo sconosciuto che si accosta ai due discepoli, quest'uomo che ha parole "che fanno ardere il cuore nel petto"?

Noi, adesso, lo sappiamo; e l'averlo incontrato ci ha fatto "ardere il cuore".

Monsignor Rosa, le rivoliamo, in conclusione, una domanda personale. Qual è, oggi, a suo giudizio, il problema più grave della Chiesa?

Negli ultimi anni sono emerse con particolare evidenza alcune serie problematiche che interessano la Chiesa e sulle quali si è concentrata l'azione dei media. Tali problematiche sussistono, non vi sono dubbi al riguardo. Peraltro, secondo la mia personale opinione, il più grande problema della Chiesa è un altro; la fede. Spesso me lo chiedo, se abbiamo fede.

Questa sua riflessione ci interroga profondamente, e ci fa provare un senso di tristezza, simile, forse, a quel sentimento che animava i due discepoli in cammino verso Emmaus, prima dell'incontro con lo Sconosciuto. Vuole offrirci una parola di speranza, in modo che anche noi possiamo pervenire a quella "gioia del Vangelo" di cui spesso ci parla il Santo Padre Francesco?

Il messaggio di speranza che voglio rivolgere è quello che proviene dalla Buona Notizia del Vangelo; è quello che ci siamo sentiti rivolgere nel racconto dei discepoli di Emmaus; il messaggio è questo: camminiamo insieme, in Cristo, da fratelli, illuminati dalla Sua presenza. Dobbiamo imparare a sentirci più concretamente "parti attive" nella Chiesa, non dobbiamo mai isolarci, dobbiamo superare l'individualismo, dobbiamo "mettere in luce il positivo". Ci possono essere momenti di difficoltà, come quello vissuto dai discepoli di Emmaus, i quali iniziano il cammino con animo affranto, deluso, sconsolato. Si può, però, verificare l'incontro con Cristo, si può sprigionare una fiamma che "arde nel cuore"; generando nel nostro intimo la pienezza della gioia.

Vuole offrirci un pensiero conclusivo, formulare un auspicio, al termine di questo incontro?

L'auspicio che formulo è questo: che tutto sia fatto per il bene di tutti, e che tutto ciò che facciamo sia realizzato mettendo al centro Gesù Cristo.

a cura di Chiara Fabro

La Parola

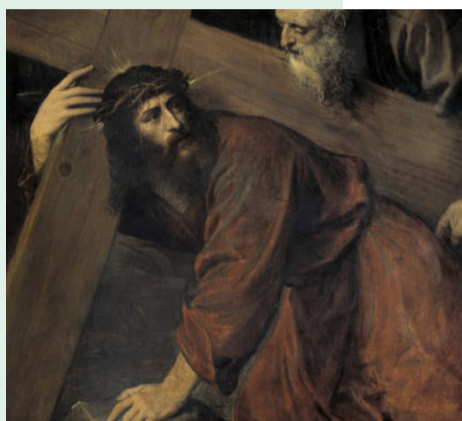
Domenica delle Palme

La Passione del Signore

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».

Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio!". Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.



Mt 26,32-44

Del lungo racconto della passione ci soffermiamo qui sulle scene immediatamente precedenti alla morte di Gesù. Egli è condotto al luogo della crocifissione dai soldati. È interamente alla mercé delle loro angherie, non reagisce in alcun modo, nemmeno dice alcune parole. Per contro tutti i personaggi che gli stanno attorno, passanti, autorità religiose giudaiche e persino i due malfattori crocifissi a suo fianco lo rendono oggetto di derisione e scherno: è il Figlio di Dio e il re d'Israele, ha operato a favore di tante altre persone e ora è inerme. «scenda dalla croce e crederemo in lui!»! Queste parole, prima di essere provocazione o scherno, rappresentano una reazione dettata da un senso comune umano, che non capisce perché Colui che ha dimostrato un potere salvifico divino per gli altri sia così impotente quando lui stesso vive una situazione di sofferenza. Ma più sottilmente ricordano le parole che il tentatore gli aveva rivolto nell'episodio delle tentazioni «se sei Figlio di Dio, gettati giù...». Esprimono quindi una tentazione diabolica, di esercitare il potere divino a proprio vantaggio. Di avere un Dio di cui poter disporre a piacimento nei frangenti di prova. Se Gesù fosse sceso dalla croce avrebbe rivelato un volto di Dio-potere, avrebbe indotto a credere in questo.

Ma Gesù non scende dalla croce *non perché non possa farlo, bensì perché non lo vuole*. Il volto di Dio che lui rivela non è quello del Dio-potere, bensì quello del Dio che sceglie di farsi interamente solidale con la vicenda umana, fin nelle sue pieghe più sofferte e crocifisse. Perché è da questa condivisione che eromperà la potenza divina nella Resurrezione. Ma non una potenza dimostrata *per sé*; invece è una potenza *partecipata a noi* proprio grazie alla condivisione solidale con tutta la nostra vicenda.

Questa condivisione solidale è espressa dall'evangelista anche attraverso la narrazione della passione di Gesù secondo alcuni particolari presenti nel *Salmo 22*, supplica accorata a Dio da parte di un giusto perseguitato per la sua fedeltà a Dio. Queste sono la spartizione delle vesti (*Sal 22,18*), lo scherno dei capi religiosi (*Sal 22,8*) per finire poi nell'ultimo grido di Gesù (*v.46, Sal 22,1*). Gesù vive veramente fino in fondo il dramma umano, sino al punto da fare proprio il grido di chi si sente persino abbandonato da Dio nel frangente drammatico della prova. Se il Padre non interviene qui è per non alleviare la prova ultima di Gesù, rendendola particolare o eccezionale rispetto alle nostre. Tuttavia con la Resurrezione dimostrerà che non abbandona il Figlio, come non abbandona chiunque confidi in Lui. La Resurrezione assicura che non è la morte l'ultima parola sulla vita umana. Ma la vita che trionfa nel mattino di Pasqua non è quella preservata egoisticamente, quella vissuta come dimostrazione di potere, bensì quella che si fa condivisione e dono solidale sino all'estremo della croce.

don Stefano Romanello

Francesco Udienza Generale del 29 marzo

Cattolico elegante, ideologo del cristianesimo, anticristo...

Il titolo del commento è, volutamente, provocatorio.

La catechesi che papa Francesco ha tenuto in occasione dell'Udienza Generale di mercoledì 29 marzo rievoca alla mia mente un pensatore, Vladimir Serghieievic Soloviev, che il santo papa Giovanni Paolo II definì "uno dei più grandi filosofi russi cristiani del XIX e del XX secolo" [28 ottobre 2003, Messaggio di Giovanni Paolo II al Convegno di Lviv (Ucraina) in occasione del 150° anniversario della nascita].

Tra le varie opere che resero celebri Soloviev figurano, in particolare, "I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo", scritti su cui il cardinale Giacomo Biffi ha imperniato la riflessione che tenne durante gli esercizi spirituali al sommo pontefice e alla curia romana il 27 febbraio 2007.

Soloviev raffigura nell'icona dell'Anticristo un personaggio affascinante e di ottima presenza, con enormi doti di pensatore, scrittore e riformatore sociale.

È, inoltre, presentato come un esperto esegeta che, in virtù della straordinaria cultura



biblica, fu insignito della laurea *honoris causa* in teologia presso l'università di Tubinga. Come non riconoscere, in questo straordinario personaggio, quel *cattolico elegante*, quell'*ideologo del cristianesimo* qualche nostro conoscente oppure, in un momento di illuminata consapevolezza, se stessi?

Il monito di papa Francesco ci esorta a rinunciare, definitivamente, alla mondanità spirituale.

Preghiamo il Signore del cielo che ce ne liberi, per fare spazio alla Sua Grazia che è ciò che ci darà la vera gioia.

Chiara Fabro

DECRETI E NOMINE



Con propri distinti decreti di data 16 marzo 2023, S.E. l'Arcivescovo ha nominato:

- il M. Rev. sac. **Fredereck Suico del Carmen** – Aiuto della Parrocchia San Giacomo Apostolo;
- il Consiglio di Amministrazione e Collegio dei Revisori dei Conti dell'Opera Villaggio del Fanciullo: **sac. Roberto Pasetti** (Presidente), **Roberto Gerin**, **Marco Oggioni**, **Claudio Stagni**, **Roberto Zubin**, **Elena Zanmarchi**, **Gianfranco Piemonte**; **Guido Modugno** (Revisore Presidente), **Omero Leiter**, **Marta Dagli Orti**.

Con proprio decreto di data 20 marzo 2023, S.E. l'Arcivescovo ha nominato il M. Rev. sac. **Andrea Destradi** – Rappresentante della Diocesi di Trieste per il Giubileo 2025.

Sprazzi di famiglia

Abbi cura di te

Qualche giorno fa, un amico, congedandomi dopo qualche minuto di conversazione, mi saluta dicendomi "abbi cura di te". Mi aveva già salutata, in realtà, ma aveva voluto aggiungere quell'espressione, "abbi cura di te", usando un accento particolare, quasi fosse una raccomandazione.

Mi ha colpita la tenerezza con cui mi ha rivolto quelle parole. Una tenerezza di sguardo di cui ho una sete continua, infinita.

Mi è subito venuto in mente il Salmo: "che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne

curi?". E ancora, Gesù nel Vangelo: "Se un uomo riesce a guadagnare anche il mondo intero, ma perde la sua vita, che vantaggio ne ricava?".

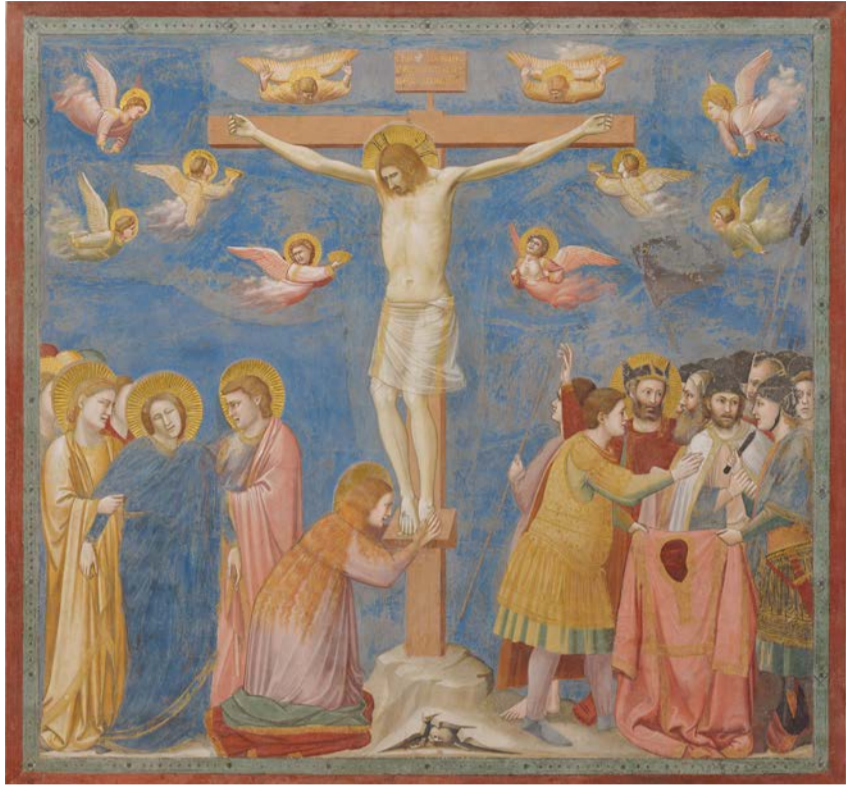
Si capisce allora che avere cura di sé, la vera cura di sé, forse, è il compito della vita.

Lo sguardo di tenerezza di quell'amico mi ha fatto intercettare il mio bisogno e mi ha fatto desiderare di guardare tutti così, magari anche solo per un secondo. Allora... Caro amico, a me sconosciuto, ma anche tu così desiderato, abbi cura di te!

Dorotea

Spiritualità Al cuore della vita cristiana

La Settimana Santa



Entriamo nella Settimana Santa, il cuore della vita cristiana, il centro che vedrà nell'atto più atroce la vittoria dell'amore. Oggi viviamo tutto ciò come un memoriale Sacro, un memoriale che rivive sia storicamente che emotivamente dentro di noi come uno schiaffo forte contro il nostro essere presuntuosi nei confronti della vita stessa. È un momento dove il rito in sé, se vissuto in toto, porta a irrompere nel tempo e fermarlo. Pare che questo evento entri nella vita anche dei più scettici portando sempre a nuove riflessioni e a nuovi pensieri.

La stessa Quaresima diventa momento di riscoperta di piccole abitudini che durante l'anno perdiamo, di proposito oppure involontariamente, ma le perdiamo. A molti che si definiscono atei, piace vivere la Quaresima come periodo di riscoperta di una parte di sé. La lettura di testi a sfondo saggistico diventa momento di riflessione sulla propria vita. Questo silenzio che ci viene presentato tra le righe attraverso il senso del deserto non lascia fuori nessuno anzi, chiama tutti a vivere un percorso.

Sì, perché la Quaresima, ma soprattutto la Settimana Santa, sono un percorso. Quell'entrata in Gerusalemme diventa il raggiungimento di una tappa fondamentale, di un viaggio che mette totalmente ogni vita in totale discussione. La tappa che prepara al cambiamento per una nuova partenza, per un nuovo viaggio per una riscoperta di se stessi all'interno di un incontro, un incontro che cambia, che rivoluziona ed evolve, un incontro che trasmuta in una nuova esperienza vitale.

La vita è un viaggio di innumerevoli esperienze positive e negative che mette al centro sempre la nostra vita, il nostro essere. Un viaggio che sollecita ogni nostro limite, che ci chiama a spingerci oltre per superare tutto ciò che appare nuovo, tutto ciò che è un qualcosa di inaspettato. Le difficoltà a volte appaiono insuperabili, tutto si appesantisce e quella voce nella mente inizia a farsi sentire. Una voce che ci suggerisce di abbandonare o fermarci ma il viaggio non vede una sosta per impossibilità, ma un superare il limite per fermarsi a vivere il superamento che diventa traguardo per la comprensione maggiore di ciò che non conosciamo di noi, del mondo e di Dio stesso. Probabilmente a Gerusalemme si arriva con le ultime forze, stanchi forse

anche acciaccati, da quelle innumerevoli tentazioni che stimolano a preservare quell'uomo troppo legato alla terra per salire alla cima. Ma lo Spirito ha bisogno di quella cima perché solo nella città Santa il Santo lo si incontra in tutta la sua essenza.

Arrivati, ecco quell'accoglienza comunitaria che per solo un attimo rincuora, riscalda l'anima dando quella forza di fare ancora un passo e poi un altro ancora. Ma questa è solo un'altra tappa, non il raggiungimento della meta. La consapevolezza sale quando l'incontro giunge: quanto siamo piccoli davanti a Lui ma quanto siamo santi con Lui! Non ci invita a vivere ciò che Lui ha vissuto, ma a vegliare in preghiera, punto di totale comunione con Lui.

Un richiamo alla forza di quel silenzio che dovremmo aver imparato a conoscere nel deserto, nella difficoltà, nei passaggi impervi della tribolazione. Dentro quel silenzio che avvolge Gesù, che lo sostiene, siamo chiamati ad essere noi stessi sentinelle silenziose pur nella difficoltà di restare svegli e concentrati. Ma ecco, alla fine il tempo è giunto. Ecco il memoriale, ecco il più grande impegno richiesto: "fate questo in memoria di me". Il comando dell'amore ha bisogno di memoria, ha bisogno di commemorare quell'incontro, perché nel suo ricordo tutto si rischiarà, tutto diventa chiaro. Non richiede improvvisazioni artistiche, ma solo far memoria di come le cose sono, nella semplicità che è grandezza per il mondo stesso.

Ma non si può commemorare da soli. Ecco allora, la forza di una comunità che, per quanto molto difficile da vivere per le sue molteplici personalità, è essenza di un dono che si esprime nella bellezza totale di un tesoro che non si è fatto prezioso agli occhi del Padre, ma è stato donato affinché possa essere ridonato al mondo intero.

Allora si riprende il viaggio con una forza diversa, con una consapevolezza più profonda e con un cuore nuovo. È il tempo in cui questo memoriale di salvezza viene conosciuto soprattutto dai lontani, coloro che non hanno conosciuto l'amore. Lo scopo non sarà più andare solo ad incontrare ma far incontrare; allora ecco quel pane spezzato, quel calice diventa il punto d'incontro che rinnova una comunità in cammino verso Gerusalemme.

Alessandro Lombardi

Ad multos annos

Indirizzo di saluto del Vicario Generale all'Arcivescovo Giampaolo in occasione del XXII anniversario di Ordinazione episcopale, al termine del suo ministero episcopale.

Pier Emilio Salvadè

Eccellenza Rev.ma e Carissimo Arcivescovo Giampaolo, sono passati più di 13 anni dal 4 ottobre 2009, giorno in cui ha vissuto l'ingresso nella nostra diocesi di Trieste. In questo 19 marzo, in cui ricordiamo il XXII anniversario della sua Ordinazione episcopale, vogliamo essere ancora una volta qui insieme, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, seminaristi, membri delle associazioni e movimenti ecclesiali, santo popolo di Dio, attorno all'Eucaristia per dire il nostro grazie per il cammino vissuto in questi anni.

Da quel giorno del 2009 tante cose sono cambiate nella nostra storia personale, nella storia della nostra diocesi, città e del mondo intero. Abbiamo vissuto giorni di letizia e anche passaggi critici e difficili: pensiamo soltanto alla pandemia e alla guerra che ancora insanguina la nostra Europa.

Sono cambiate molte cose, ma Uno solo è rimasto: il Signore che ci ha accompagnato e sempre ci accompagnerà con il suo amore e la sua misericordia. La Chiesa non è un'azienda, quindi non fa bilanci. Li lasciamo al Signore, che scruta i cuori di ciascuno e conosce i sentimenti più profondi.

Noi oggi vogliamo semplicemente essere

qui, per condividere anche questo tratto di strada insieme a Lei, perché è il Signore che guida e custodisce la sua Chiesa, anche nei momenti delicati di passaggio tra un episcopato e l'altro.

Mi hanno sempre colpito le parole di San Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi: "Queste sono le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità, ma di tutte la più grande è la carità".

Che cosa resta della nostra vita, del nostro ministero, soprattutto quando arriva l'età "della pensione", quando siamo chiamati a "lasciare" per far posto a qualcun altro?

Io credo che San Paolo ha proprio ragione: se tutto passa, resta quel po' di Fede con cui abbiamo intessuto i nostri giorni, quel briciolo di Speranza che abbiamo potuto seminare nel nostro e nell'altrui cuore. Ma soprattutto restano quelle cose che abbiamo fatto con amore, con un po' di umanità.

Siamo qui a celebrare oggi la certezza che in Cristo alla fine resta l'amore. Tutto passa, ma resta la Carità.

In un mondo cinico, di grande individualismo, di forti contrasti, a volte di vera e propria disumanità, oggi siamo qui per ringraziare il Signore perché siamo vivi e perché abbiamo ancora, nonostante tante fatiche, conservato un po' di fede, speranza e carità.

E per questo grazie, Arcivescovo Giampaolo. E buon cammino per i tanti anni che Le auguriamo di vita, di salute e di sequela del Signore, nella forma che Lui vorrà. *Ad multos annos!*



L'ARTE FLOREALE NELLA LITURGIA

CORSO DIOCESANO

Tutta la vita del credente è permeata dalla bellezza divina: essa riassume ed esplicita tutti gli attributi di Dio. L'arte floreale per la liturgia si colloca all'interno di questo solco, come un seme che può produrre molto frutto. Essa è quindi educativa nel senso che - nel suo ambito - contribuisce a svelarci il vero volto del Signore.

La composizione floreale realizza il desiderio di riorifire a Dio quanto di più bello Egli offre a noi attraverso la natura.

Programma

I livello	sabato 22 maggio	Storia e principi dell'arte floreale nella liturgia + laboratorio
	domenica 23 maggio	Simbolismi nella Sacra Scrittura + laboratorio
II livello	sabato 17 giugno	Fiorire i poli della celebrazione + laboratorio
	domenica 18 giugno	Il giorno fatto dal Signore + laboratorio
III livello	sabato 23 settembre	Spazio liturgico + laboratorio
	domenica 24 settembre	Luci e colori + laboratorio

Gli incontri si terranno nei locali della parrocchia di

San Sergio martire (Borgo San Sergio) dalle 9 alle 17

E' prevista la partecipazione alla Messa parrocchiale la domenica alle 10.30

Occorre portare una cesaia, un coltellino e un grembiule.

Costo del corso: 70 euro per ogni livello (comprendente il materiale per le composizioni floreali)

Iscrizioni: presso la sacrestia della chiesa di S. Sergio il venerdì e sabato (9-9.30 e 17.30-18) o la domenica (11.30-12) a partire dal 31 marzo fino a domenica 30 aprile, con una caparra di 30 euro.

Informazioni: liturgiamusica@diocesi.trieste.it

Storia La cattedrale di San Giusto

Le cappelle laterali della navata sinistra

L'analisi delle testimonianze scultoree, epigrafiche e pittoriche



Giuseppe Cuscito

Lungo la navata sinistra, fu ampliato il sacello tardoromanico di San Giovanni, che accoglie una vasca battesimale esagona, forse ricomposta nel secolo IX con elementi più antichi provenienti da una sede originaria che non sarebbe da escludere nel medesimo sito. Qui infatti furono scoperti nel 1932, subito sotto l'attuale pavimento, alcuni tratti di mosaico e di piastrelle marmoree (esagonali in marmo nero e triangoli bianchi) che suggeriscono la presenza di un prevedibile battistero paleocristiano sul posto: nuove conferme a tale ipotesi sembrano venire dalle ultime indagini del 1974, che hanno lasciato intravedere un sistema di canalizzazione fin dall'epoca romana.

Oltre ai pannelli con gli affreschi strappati del cosiddetto *Maestro di San Giusto* (sec. XIV) qui collocati, è degno di particolare attenzione il *Crocifisso* ligneo al centro della conca absidale, ultimamente restaurato e riconosciuto come rara e pregevole opera del sec. XII-XIII anche per significative coincidenze con crocifissi nei mosaici marciiani di Venezia e in quelli di Torcello.

Un altro corpo di fabbrica fu aggiunto alla

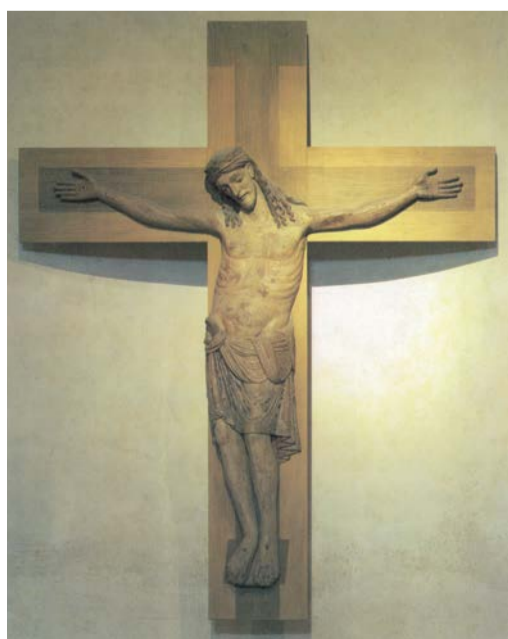
nuova cattedrale nel 1364 con le due cappelle di San Lazzaro e di Sant'Antonio abate, come ricorda l'epigrafe latina che si legge sul muro esterno, l'unico dalla bella struttura a bolognini regolari: *anno D(omi)ni MCC-CLXIII, ind(ictione) II, die IIII / m(en)s(is) ap(ri)lis / inceptum / fuit h(oc) opus ad hono(re)m s(an)c(t)or(um) Lacari et Anton(i).*

La cappella in onore di San Lazzaro fu dedicata all'Addolorata nel 1632 ed è anche detta della Pietà perché qui furono raccolte le offerte (1635-1641) per costituire il fondo del sacro Monte di Pietà. Nel 1855 le pareti furono decorate dal veneziano Sebastiano Santi (lo stesso artista che decorò le absidi di Sant'Antonio Taumaturgo e di Santa Maria Maggiore) con scene della vita di Gesù. Nel 1858 l'altare seicentesco fu sostituito con l'attuale di marmo (opera del veneziano Giovanni Antonio Dorigo), che accoglie al centro la statua cinquecentesca della *Pietà* in legno di tiglio policromo.

L'adiacente cappella di Sant'Antonio abate, a sinistra, coperta da volta a crociera e chiusa nel 1650 da una fantasiosa ed esuberante cancellata barocca in tondino di ferro, fu destinata a custodire il Tesoro dal vescovo Antonio Marenzi, che perciò addossò alla

parete orientale un altare-reliquiario in legno dipinto voluto dal suo predecessore Pompeo Coronini (1631-1646).

Un arco a sesto acuto mette in comunicazione questa cappella con un ambiente trapezoidale antistante, in cui è dislocato quello che fu l'altare maggiore, uscito dalla bottega del veneziano Alessandro Tremignon (1676). Con la pala di *San Giusto che raccomanda la città alla Vergine*, forse eseguita dal canonico di Aquileia Giovanni Giuseppe Cosattini, apprezzato pittore di corte, e donata nel 1678 dal conte goriziano Giovanni Filippo Cobenzel, capitano cesareo di Trieste. Nel 1844 infatti questo altare fu sostituito con un altro in marmi policromi (lavoro di Giovanni Antonini) ridotto alle forme attuali nel 1967 per dare respiro al presbiterio e consentire la visione della cattedra vescovile, affiancata dagli eleganti stalli del coro in legno di noce (1844). Nella stessa anticappella del Tesoro è esposto un paliotto articolato in sette scomparti che incorniciano una *Crocifissione e dodici Santi* su fondo d'oro ancora legati a un certo bizantinismo: l'opera della prima metà del sec. XIV si può collocare nella cerchia della scuola di Paolo Veneziano, nonostante irrigidimenti e schematizzazioni.



Filosofia L'astinenza come espressione della volontà libera

Il significato della Quaresima nella prassi dell'astinenza e del digiuno

Costruire un nuovo rapporto con gli altri, attraverso la carità

Giuseppe Di Chiara

Il sacro rito romano della Chiesa Cattolica indica il Mercoledì delle Ceneri come l'inizio della Quaresima, il periodo di quaranta giorni che precede la Pasqua. Proprio nel tempo di Quaresima, la Chiesa ci invita a vivere con maggior cura lo spirito cristiano di penitenza, invitandoci ad osservare il digiuno (il Mercoledì delle Ceneri) e l'astinenza dalle carni (tutti i venerdì fino a Pasqua).

Già nelle prime comunità di fedeli, anche fuori dalla Palestina ed in altre grandi città come Corinto, Efeso e Tessalonica, si iniziò a rispettare questa prassi, perché tutti coloro che avevano abbracciato la fede in Cristo si sentivano accomunati dalla preghiera e dal bisogno di fare penitenza, lodando Dio e rigenerando il proprio spirito nella semplicità del vivere secondo gli insegnamenti di Gesù. Il gesto dell'imposizione delle Ceneri rimanda a varie spiegazioni tratte dall'Antico Testamento, prima fra tutte quella di Abramo che parla a Dio nel Libro della Genesi: «Riprese Abramo e disse: "Ecco che ricomincio a parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere [...]» (Gen 18,27). La cenere racchiude un insieme di simboli: per il Cristianesimo è un segno concreto di chi si è pentito e con cuore rinnovato riprende il proprio cammino per fare ritorno alla casa del Padre Celeste. In analogia a quanto avveniva in passato per il sacramento pubblico della penitenza, con il quale si dava inizio al periodo di preparazione dei fedeli alla Pasqua, la pratica di bruciare i rami di ulivo, benedetti la Domenica delle Palme dell'anno precedente, si estese, in segno di sincero pentimento e di desiderio di rinnovamento del cuore, a tutti i fedeli e fu collocata all'interno della Liturgia del mercoledì di apertura alla Quaresima.

La storia ci racconta che il digiuno è una pratica spirituale, compiuta da tempi immemorabili e pressoché in ogni cultura. I filosofi greci non praticavano il digiuno, ma lo ritenevano in grado di nutrire e rafforzare la mente. Nella cultura popolare occidentale, al periodo quaresimale è caricata un'immagine che rimanda a situazioni di privazione, mancanza, malessere, sopportazione, patimento, sofferenza e sacrificio. Noi tutti sappiamo che l'uomo vive la propria esistenza in un continuo andirivieni di eventi, belli o brutti, piacevoli o spiacevoli che siano. Egli si muove tra gli intricati e confusi rami della contemporaneità, ostacolato e limitato da infinite peripezie e sempre pronto a difendersi da mille pericoli. In questo momento storico-sociale impera l'idea di un relativismo che, oltre ad allontanare la credenza in una verità assoluta, afferma la relatività di tutti i valori della vita, in quanto concepibili esclusivamente come entità separate e valide solo per ciascuna di esse, e quindi non omologabili universalmente. L'uomo contemporaneo, pertanto, è convogliato ad ammettere che la propria vita sia fatta così come gli appare, che non sia possibile effettuare alcuna scelta, che non vi sia alcuna certezza, perché tutto

sembra relativo. In tal senso, non deve stupirci il fatto che l'idea di accettare una possibile limitazione della propria libertà, come può essere il digiuno e l'astinenza, sebbene circoscritto in un breve periodo dell'anno, possa essere visto come il tentativo velato di discriminare e separare la propria e le altrui esistenze, secondo principi che negherebbero il valore della propria libertà di autodeterminazione.

Mi chiedo: «Qual è l'interesse proprio e più vero per un cristiano e quale quello comune?». Ebbene, io credo che la fede sia l'interesse più grande e genuino, perché non si sceglie di avere la fede, né si chiede di riceverla da chissà chi: la fede è un dono, e come tale ti viene donata. Ogni piccolo o grande sacrificio, qualsiasi privazione noi dobbiamo sopportare, le difficoltà che riusciamo a superare, i pericoli che ci minacciano costantemente, i dubbi che confondono la nostra mente, le angosce e le paure che minano la nostra capacità di reazione, insomma tutto può colpire il nostro animo umano. Eppure, quando si crede fermamente in qualcuno o qualcosa, quando ci si pone un obiettivo da raggiungere, allora tu stesso senti giungere una forza inspiegabile, che ti rende capace di superare ogni ostacolo. Nel caso dei cristiani, l'accettazione di una prassi religiosa, sebbene costituita da norme spesso stringenti e densa di conseguenze morali che impongono il rispetto di precetti, non è difficile, né tantomeno umiliante, ma semmai edificante e piena di valori di esemplarità, perché induce al bene collettivo per il popolo dei credenti. Con le pratiche dell'astinenza e quella del digiuno, fatte durante determinati periodi "forti" dal punto di vista religioso, si chiede al cristiano di vivere la pienezza del suo essere parte di una comunità di credenti e, ancor di più del popolo di Dio, traendone beneficio

proprio in virtù dell'obiettivo da raggiungere: il bene e la pace di tutta l'umanità. Tuttavia, noi tutti siamo consapevoli del fatto che ogni bene è frutto di lavoro ed impegno, perché dietro ogni sacrificio c'è un'instancabile dedizione, ma anche una fede forte che ci sostiene, altrimenti nulla potrebbe essere raggiunto senza sentirne il peso.

Dal punto di vista concettuale, l'astinenza e il digiuno si possono considerare come le risultanze di azioni umane che pongono il loro *focus* sulla cosa in sé, e non tanto sulla persona: ci si allontana da qualcosa e non da qualcuno. L'atto dell'*astenersi* dalla cosa implica inevitabilmente l'essere a digiuno, nel senso che con l'astensione dal cibo ci si tiene lontani da esso, in vari modi e con diverse gradazioni. Inoltre, il verbo "astenersi" indica l'azione del *rinunciare a qualcosa*, o evitare – per una scelta spirituale o pratica – di fare qualcosa. Spesso, l'astensione vuol significare la volontà di esimersi dal compiere un'azione, per non prenderne parte. Quando l'uomo si astiene dal fare qualcosa, o anche si astiene semplicemente dalla presenza di qualcosa tenendosene alla larga, esprime una precisa volontà, manifesta cioè l'intenzione concreta di mantenere una distanza, sia dall'oggetto, sia dall'azione stessa. In filosofia, la manifestazione di volontà implica necessariamente la dimostrazione della propria libertà, in quanto consiste nella forza di spirito dell'essere umano, diretta finalisticamente alla meta da raggiungere, o anche rivolta alla realizzazione di un progetto; in questo caso, le azioni umane, semplici o quotidiane che siano, indossano lo stesso abito e la medesima forza d'animo del suo agente, dimostrandone la sua presenza nel mondo: ogni azione, quindi, sarà la diretta rappresentazione del soggetto che la compie; come a dire: «...ti riconosco in ciò che fai». La facoltà del vo-

lere è un potere insito nell'uomo che lo contraddistingue pienamente, e consiste nello scegliere e poi realizzare un comportamento idoneo al raggiungimento di determinati fini. Pertanto, nell'azione dell'astinenza, l'uomo, esprimendo la propria volontà libera, dà significato vivo e profondo all'azione, tanto da arricchirla d'un significato autentico e personalissimo, perché esplicita ontologicamente l'essere agente; nulla di scandaloso, quindi, né di riduttivo in senso morale, perché la libertà e la volontà sono salve. Non a caso, il filosofo Leibniz accettò l'idea della volontà come semplice autonomia dell'uomo, perché racchiude l'accettazione d'una legge che egli stesso riconosce come tale.

In forza di queste premesse, la Quaresima assume un valore pregnante per ogni cristiano, perché permette di confrontarsi con sé stessi, riconsiderare il proprio rapporto con il cibo, ma soprattutto con ogni forma di limitazione che la vita ci impone; io credo, infatti, che sia necessario vedere le privazioni sotto un altro punto di vista, lontano da quello comunemente accettato.

La Quaresima non deve essere considerata come un luogo comune, il solito periodo fatto di privazioni e rinunce, dove ognuno, in modo biasimevole, è messo a nudo e posto di fronte alle proprie debolezze e fragilità. In questi emblematici quaranta giorni d'un intero anno solare, l'individuo è chiamato ad avere un po' di tempo come strumento per riconsiderare la propria esistenza sotto una luce nuova; costui è spronato ad approfittare di questi giorni, per affrontare il meraviglioso cammino verso il rinnovamento interiore del proprio spirito. Il periodo di penitenza quaresimale permette a ciascuno di noi di costruire un'impalcatura grazie alla quale fare nuovo il proprio rapporto con gli altri, attraverso la carità.



Daniele Crespi,
Il digiuno
di San Carlo Borromeo

Filosofia L'uomo nel progetto divino: "imago Dei" e "capax Dei"

Dalla caduta possiamo rialzarci



Giuseppe Di Chiara

Nel Proemio al II Libro delle *Sentenze*, san Bonaventura da Bagnoregio sottolinea che tutto il suo intento è quello di *illustrare l'uomo nella sua bipolarità*: elemento che descrive pienamente l'uomo medievale all'interno della concezione teologica cristiana. In questo preciso modo d'intendere, l'uomo è, da una parte, *mirabile conditio* (trad.it. condizione mirabile) e, dall'altra, è anche *miserabilis deviatio* (trad.it. condizione di decadenza).

La ragione che spiega la bipolarità della condizione umana è rintracciabile proprio in quel momento particolare che ha segnato, in maniera indelebile, la storia dell'uomo: l'infelice caduta di Adamo ed Eva dall'Eden.

La *caduta* segna l'inizio della fine, o meglio, indica la causa della separazione fra condizione umana edenica e quella terrena, fra *natura integra e natura lapsa*.

L'uomo, infatti, se da un lato è la formazione d'una natura integra ad opera di Dio, per cui tutto ciò che di bene in lui e nell'Univer-

so deriva da Dio, dall'altro lato egli porta i chiari segni della rovinosa caduta dal Paradiso, che lo ha trascinato in una condizione di decadenza, disprezzo e pietà miserevole. In maniera, a dir poco, magistrale, san Bonaventura descrive l'immagine d'un uomo che, sebbene si trovi in questa sua miserabile decadenza e con una natura corrotta, costui continua ad avvertire quel *bisogno d'infinito*, che comunque non è stato mai completamente tolto: la sua condizione terrena e decaduta attuale è un vano cercare, un disperdersi in mille cose, un aggrovigliersi in molteplici azioni, senza peraltro trovare uno sbocco liberativo.

Tuttavia, sebbene l'uomo viva una profonda frustrazione psicologica, dovuta a questo vano cercare ciò che è lontano, egli è comunque il segno d'una passata grandezza – quella originale edenica –, e *questa grandezza può essere recuperata* ad opera della Redenzione e della Misericordia divina.

Del resto, come ho avuto modo di spiegare in varie occasioni, l'uomo, avendo ricevuto da Dio Creatore una forma, umana, sì, ma

comunque riconducibile al progetto divino, ed essendo *imago* e *capax Dei*, è distinto in una sostanza spirituale ed in una corporea, comunque entrambe in lui sussistenti.

Ciò significa che, non può affatto essere considerato uno scandalo ammettere che, in senso esclusivo, la corporeità sia un principio costitutivo ed essenziale dell'uomo, così come lo è la spiritualità, in quanto entrambe le componenti derivano dall'opera creativa ed amorevole di Dio.

Tale riflessione deriva dallo sforzo di Bonaventura di dimostrare come le esigenze di potenza, sapienza e bontà divina richiedano nell'uomo, non soltanto una realtà spirituale, ma anche corporea; questo principio è comprensibile proprio in virtù del fatto che l'apparente e grande *sproporzione* tra il corporeo e lo spirituale costituisce una *speciale armonia* fra i due diversi elementi, tant'è che l'uomo è posto al centro dell'Universo, signore di tutto quanto gli sta sotto, ma comunque sempre subordinato a Dio, come sua creatura: si tratta della celebre "concezione antropocentrica" cristiana. Inoltre, un

altro aspetto interessante è legato al rapporto "Dio-uomo". Sempre nel prendere in riferimento il pensiero del *Doctor Seraphicus*, egli parla di due distinte vicinanze, ovvero di due ragioni che spiegherebbero il motivo per cui fra Dio e l'uomo sia giustificabile, e quindi conveniente per entrambi, l'ammissione dell'esistenza d'un rapporto specialissimo, come quello fra un padre ed un figlio: una *convenientia ordinis* ed una *convenientia proportionis*, ovvero una "vicinanza" legata all'ordine naturale delle cose – così come stanziato nel progetto creativo di Dio – ed una vicinanza per proporzione, che stabilisce una necessaria gerarchia fra Creatore e creatura, in base alle inevitabili e differenti proporzioni fra i due. Del resto, in tal senso, la divisione fra le convenienze è la matrice che costituisce profondamente ciò che Bonaventura chiama *expresso similitudo*, cioè quella chiara e sicura somiglianza fra l'uomo e Dio, e che spiega per l'uomo la ragione profonda dell'essere *imago Dei*.

→ continua a p. 14

→ continua da p. 13

Quindi, nel disegno creativo di Dio non c'è solo un ordine, per cui la creatura razionale si avvicina a Dio in quanto è *sub-Deo* (per convenienza di ordine), ma c'è anche un altro ordine, che si stabilisce secondo un principio di proporzionalità (convenienza di proporzione). Per quest'ultimo principio, Dio sta alle creature – in quanto ne è causa –, come una creatura – che è causa di altre creature secondo un fattore generazionale – sta alle creature come suoi effetti.

Ecco, perché è agevole comprendere come ci sia una vicinanza di proporzionalità tra Dio e tutte le sue creature, ma anche come l'uomo porti con sé un certo *vestigium* nei riguardi di Dio; infatti, tutte le creature umane sono comunque *similitudo Dei*, perché Dio lascia nell'uomo una certa traccia di sé, tant'è che l'anima è veramente immagine di Dio e contiene le tre celebri potenze, o facoltà: memoria, intelletto e volontà.

Queste potenze sono comunque una sola natura, sebbene, nel loro sussistere insieme, siano tre realtà differenti.

Nella II parte del *Respondeo* alla *Quaestio* 1^a – art.2 – Dist. XV, san Bonaventura risponde proprio alla questione riguardante il fine al quale le cose vengono ordinate, e quale, in particolare, è il *fine principale ultimo*, sotto il quale tutte le altre cose sono subordinate. Si tratta del fine di tutte le creature, tanto razionali quanto irrazionali, ovvero Dio, il quale creò tutte le cose a lode della Sua Bontà.

Poiché l'uomo è dotato di ragione e, perciò, ha la libertà d'arbitrio e poiché, mediante la somiglianza che egli ha con Dio per sua natura tende immediatamente a Dio, tutte le creature irrazionali vengono ordinate a lui-uomo, affinché per suo tramite vengano ricondotte al fine ultimo che è Dio: ciò, significa che gli animali, in quanto esseri irrazionali, sono finalizzati a Dio tramite l'uomo, mentre l'uomo è finalizzato a Dio direttamente.

Questa riflessione ci aiuta a comprendere, soprattutto, quali sono le conseguenze del peccato originale e della caduta dell'umanità dall'Eden. Nello *status naturae condite*, ovvero nello stato della natura dell'uomo prima del peccato e nella dimensione paradisiaca, gli animali erano per l'uomo un modello addirittura di rettitudine, in ragione del rispetto che essi avevano della propria natura, quando correvano liberamente nel giardino dell'Eden e obbedivano alla loro natura, rendendo esteticamente bello il giardino.

Nello *status naturae lapsae*, ovvero nello stato della natura dopo il peccato originale di Adamo ed Eva, l'animale assumerà invece la funzione di essere cibo per l'uomo caduto e, quindi, una funzione essenzialmente utilitaristica e, a volte, come spesso accade di vedere, di sollazzo e consolazione.

Sebbene l'anima, per sua propria natura, sia perfezione del corpo e, come sostiene san Tommaso d'Aquino, *forma corporeitatis* (trad. it. forma del corpo), essa è soprattutto una sostanza in sé stessa completa e, quindi, non si risolve esclusivamente nell'essere perfezione d'un corpo organico.

L'anima umana ha una sua tipica potenzialità, che gli deriva dall'essere prodotto dell'amore di Dio, forma e perfezione.

Va precisato, però, che l'uomo caduto è materia, e che costui è un *essere corruttibile*; eppure, la corruttibilità dell'uomo non ripugna alla Divina Giustizia, essendo l'uomo un animale – sebbene razionale – e, quindi, soggetto alla corruzione e alla morte.

L'uomo è stato prodotto dalla terra e dalle mani di Dio, alla pari di tutti gli altri corpi corruttibili che sono la sintesi dei quattro elementi di cui parla Aristotele: acqua, aria, terra e fuoco.



La creazione dell'uomo, sebbene creatura corruttibile in quanto fatto di materia, non ripugna alla bellezza dell'opera esemplare compiuta da Dio, perché ogni cosa fatta dal Creatore non può essere brutta e, anzi, secondo sant'Agostino, è proprio nella commistione dei quattro elementi, formanti una sintesi perfetta, che si trova l'armonia dell'Universo. Purtroppo, nella condizione naturale post-edenica, l'uomo peccatore vivrà e vive un vero e proprio conflitto morale, tra anima e corpo, legato al fatto che la vicendevole presenza di un'anima immortale e di un corpo mortale – insieme ai suoi desideri che sono diversi dai desideri dello Spirito – crea una situazione, evidentemente comprensibile, di conflitto tra i differenti desideri. Infatti, a seguito della caduta dal Paradiso, l'umanità ha iniziato ad avvertire, vivamente e pregnantemente, la diversificazione delle differenti inclinazioni ed appetiti, e questo stato d'animo ha messo in moto quel processo conflittuale tra lo Spirito e la carne, tra le loro diverse inclinazioni, che tutti noi siamo soliti affrontare giorno per giorno. Pur tuttavia, sebbene questa descrizione teologico-morale possa farci soffrire in qualche modo, va detto che la contrarietà fra le diverse inclinazioni dell'uomo è un bene! Infatti, il parallelo esistente tra Filosofia Morale e Teologia si regge proprio nella dimen-

sione del conflitto interno che l'uomo vive tra Spirito e corpo; per cui, è un bene che nell'uomo ci sia il conflitto e sarebbe assurdo pensare che Dio, nella Sua infinita Sapienza e Bontà, avesse voluto creare un uomo privo di conflitti ed assolutamente pronò a Lui, come una specie di robot.

Certo è che, secondo una motivazione di ordine cristiano-morale, l'uomo, nel vincere la tentazione che vorrebbe inclinarlo alla corruzione, può ambire al *premio finale*, il cui raggiungimento si ottiene solo attraverso la lotta contro il peccato.

Così come lo vediamo adesso, l'uomo, con alle spalle la sua natura che porta i segni della caduta, può comunque rialzarsi, attraverso lo sviluppo delle sue precipue virtù e delle sue intime potenzialità buone.

A questo riguardo, va detto che esso è un compito assai arduo e difficile! Infatti, il sommo filosofo Aristotele, in un passo tratto dal II Libro dell'*Etica Nicomachea*, sosteneva che: «[...] è molto difficile operare la virtù e, d'altra parte, non c'è alcuna lode della virtù, dove non vi è nessuna difficoltà». Ciò significa che, le passioni non sono di per sé, né lodevoli né vituperabili.

Quelle che sono lodevoli o biasimevoli sono le virtù sottoposte al nostro potere, essenzialmente umano e naturale; tant'è che l'uomo

è fatto per esercitare e moltiplicare le virtù, perché solo attraverso questa difficoltà, e superando ostacoli e fatiche, egli potrà affermare la propria moralità.

Del resto, la via per pervenire alla gloria e all'altezza della vita eterna avviene attraverso l'umiltà, la fatica, la sofferenza e le tribolazioni; partendo dal basso si può giungere all'alto, alla corona, al premio, vincendo la continua sfida delle tentazioni ed opponendoci ad esse nella lotta al male.

Poiché è sempre l'uomo che fa la differenza, in ragione del suo libero arbitrio, egli è capace di elevarsi alla beatitudine divina, ma può tuttavia anche allontanarsene e cadere nella colpa, e, quindi, nella miseria ed infelicità; la mortalità nell'uomo è frutto del peccato, legato alla sua prevaricazione nei riguardi di Dio.

In sintesi, è vero che Dio creò l'uomo animale, dandogli tendenze corporee e sensitive, ma ciò è avvenuto per far sì che queste tendenze non pregiudicassero la loro sottomissione alla ragione, quale elemento principe di collegamento al Creatore, insieme all'anima. La corporeità dell'uomo sussiste solo nei limiti della Natura. Nel momento stesso in cui è avvenuta la caduta dall'Eden, l'umanità rompe l'armonia progettualmente creata da Dio, provocando la dis-armonia della colpa e del peccato e gli effetti del castigo. Infatti, la concupiscenza, il peccato e la mortalità sono il contrappasso rispetto all'armonia presente originariamente nel disegno divino, in quanto nella situazione *ab origine* il corpo era soggetto all'anima e le parti inferiori erano soggette al corpo. Con la dis-obbedienza a Dio, Adamo volle ribellarsi e, così facendo, egli troverà – per effetto d'un vero contrappasso – la disobbedienza nelle parti inferiori del proprio essere, insieme alla scoperta delle proprie vergogne: la disarmonia post-edenica è stata quindi il castigo d'una colpa. La Sacra Scrittura insiste molto sulla lotta contro la tentazione del peccato e contro i desideri della carne, come si può leggere nella Lettera di san Paolo Apostolo ai Galati (5,17): «La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste».

La lotta contro i desideri della carne e contro ogni forma di tentazione sono le vie per giungere alla salvezza. Noi, esseri umani, viviamo la condizione per la quale è necessario il faticare totale e continuo nella vita morale, e solo con l'ausilio della Grazia possiamo vincere la nostra battaglia contro il male, ovvero possiamo rialzarci dalla caduta! Con l'aiuto della ragione, quale condizione fondamentale del nostro essere umani, e con l'incrollabile impegno di voler accrescere le nostre virtù e potenzialità, noi possiamo trovare un punto di equilibrio nell'ago d'una metaforica bilancia, che vede in un piatto la perfezione divina, e nell'altro la nostra attuale miseria.

La posta in gioco sembra alzarsi quando si pensa al senso forte del peccato originale, che si contrae con la nascita, per cui tutti sono gravati dalla colpa. Tuttavia, se da una parte noi non possiamo dimenticare che le miserie che tutti vedono sono frutto d'una caduta e che ogni corruzione che c'è in noi è colpa di fronte a Dio, dall'altra parte noi dobbiamo essere certi che, attraverso il nostro impegno quotidiano, l'amore nei riguardi del prossimo, i buoni propositi, possiamo implementare le nostre intime potenzialità. In modo direttamente proporzionale, tanto più accresciamo e potenziamo le *spinte virtuose* dirette al bene, e tanto più si restringono i margini di quella disarmonia prodotta a causa del peccato originario. Pertanto, alla domanda: «possiamo alzarci da una caduta?», io dico di sì!

Spiritualità La Quaresima e i suoi tesori

“Mi leverò e andrò da mio padre”

Quaresima come tempo di riconciliazione

Roy Benas

Con l'ultima domenica di Quaresima il tempo si fa breve, il tempo di grazia liturgico e comunitario che ci sprona a centrare l'attenzione sulla nostra vita interiore e il nostro rapporto con Dio sta per volgere al fine.

Il tempo della Quaresima è soprattutto tempo di conversione. Nell'antico rito del battesimo si rifiutava Satana e il peccato guardando a Occidente, luogo dove il sole tramonta, così, dopo il rifiuto ci si volgeva verso Oriente, si faceva una conversione volgendo simbolicamente le spalle al peccato e al male, si prendeva una nuova direzione, la nuova direzione del cristiano è Cristo! Così simbolicamente anche il cammino della Quaresima è un percorso nel quale si ritorna a Dio con maggior forza e decisione, si abbandona il peccato, ma non solo il peccato, si abbandona tutto ciò che ci distrae dal cammino verso la santità alla quale siamo chiamati, la santità della comunione con il Padre. È necessario cambiare direzione perché si è vista la direzione giusta, si compiono scelte per arrivarci e queste non sono solo scelte tra il male e il bene, ma anche tra l'utile e ciò che ci distrae, ciò che ingombra e rallenta il cammino. Il grande tema della Quaresima è la penitenza, che non è un doversi “fare del male per compiacere Dio”. Una mentalità sbagliata che a volte si infiltra nell'idea di penitenza è quella che si debba soffrire e che la sofferenza e il dolore piacciono a Dio, anzi, che sia ciò che si aspetta

da noi. Sono certamente espressioni di fede che hanno più a che vedere con un'idea pagana di un dio-demone piuttosto che con il Dio cristiano che nella sapienza della croce offre un cammino di crescita per la nostra libertà, libertà nell'amore. La penitenza dal punto di vista cristiano è celebrazione della libertà personale da tutto ciò che ci rende in qualche modo dipendenti, in particolare dalla mentalità della carne o del mondo. Il cristiano così è libero e capace di irradiare il suo amore, la sua donazione anche nella sofferenza. La sofferenza come pure la felicità, il benessere, lo sforzo per il raggiungimento dei propri progetti diventano forme di offerta a Dio al quale offriamo tutti noi stessi.

Se da una parte la penitenza con le sue pratiche tradizionali è educazione alla moderazione e alla misura, dall'altra è celebrazione della nostra volontà che purificandosi ed elevandosi ci porta – in Cristo – a seguire la volontà del Padre. In questo cammino alla conversione che può risultare molto complesso si preferisce partire da ciò che ci è più vicino, più controllabile e più misurabile: scegliere il cibo, cosa mangiare, quanto mangiare, quanto e cosa bere. Il corpo è ciò che più facilmente controlliamo. Ad esempio: la depressione a causa della mancanza di motivazione e energia interiore si manifesta con un disordine che dilaga in ogni aspetto dell'esistenza; orari del sonno sempre più confusi, un'alimentazione sempre più problematica, la casa sempre più sporca e disordinata, l'igiene personale sempre più trascurata, dall'altra parte

la scoperta di Dio e il desiderio di arrivare a lui diventa motivazione e energia che inizia proprio con il controllo del corpo e dei suoi bisogni, il bisogno di creare ordine, di cercare armonia, pulizia ecc. È apparentemente facile dire: “convertire il cuore”. La verità è che si tratta di un processo complesso, difficile e lungo. Ecco allora che agire sul proprio corpo ci risulta la cosa più facile e in qualche misura anche la più concreta per dire a se stessi e a Dio che stiamo prendendo sul serio questa promessa che ci siamo dati e che abbiamo dato a Dio. Questo intricato cammino di ritorno a Dio, a volte simile a un gomitolo di lana con il quale ci ha giocato il gatto, ha un punto di partenza. Come per l'ascolto che per noi cristiani diventa apertura alla parola di Dio, così il ritorno a Dio ha uno spazio e un'espressione ben definita nella Chiesa ed è il Sacramento della Riconciliazione, espressione piena e efficace di questo desiderio di ricostituire un rapporto autentico con Dio. Se da una parte il peccato è il risultato finale dell'allontanamento da Dio, dall'altra il Sacramento della Riconciliazione è il perfezionamento di un percorso di ritorno ed è quindi anche il punto di arrivo del cammino quaresimale, visto come tempo di conversione. Le varie pratiche penitenziali sono come delle metafore del bisogno di fare un cambiamento della mente e del cuore, segni esteriori per indicare il desiderio di una trasformazione del nostro uomo interiore. Il tema della riconciliazione non ha solo una dimensione verticale ma anche orizzontale che passa an-



che attraverso il perdono e la riconciliazione con coloro che in qualche modo abbiamo allontanato da noi, oppure ci hanno allontanato. La discordia, il chiudere la porta all'altro o addirittura il rancore è e rimane una ferita viva e sanguinante, una ferita che chiede di essere sanata. Una parte molto significativa di questo cammino di conversione è cercare la strada per avvicinare il fratello lontano. Ben conosciamo quanto questo aspetto sia tenuto in considerazione dal Signore, tanto da inserirlo nella preghiera che ci ha insegnato, così da ricordarcelo sempre, ogni volta che la recitiamo. C'è però bisogno di riconciliarci anche con noi stessi, con la nostra storia, con le ferite che ci portiamo, memorie che ci appesantiscono. È anche necessario fare pulizia della memoria e consegnare tutto nelle mani di Dio, consegnarsi nelle mani di Dio che ci viene incontro, avvolto di luce in questa Pasqua che si approssima. Osserviamo di giorno in giorno crescere la luna fino alla notte, in cui piena, si farà testimone del mistero della Pasqua avvenuto nel cuore della notte e trasformandola in alba e che, grazie al cammino quaresimale, abbiamo desiderato vedere.

Spiritualità Riflessioni quaresimali

La tensione escatologica della storia

Antonella Lumini

La storia è il tempo necessario a portare a termine la creazione dell'essere umano: è il sesto giorno della creazione. Questo tempo ha un primo compimento in Gesù, il Lui la parola creatrice porta a termine la sua opera di manifestazione, raggiunge il suo pieno compimento. Con il Nuovo Testamento termina l'attesa messianica perché in Gesù, l'atteso, giunge a manifestarsi, il compimento si manifesta dando origine al seme nuovo dell'umanità, il seme della generazione divina. In Gesù tutta la potenzialità della generazione divina passa nella creazione: si fa atto. Ma il vero compimento è il tempo escatologico, cioè tutto il tempo necessario all'umanità per incarnare questo seme, il seme dell'amore. In ogni essere umano dovrà realizzarsi questo compimento. L'azione profetica rimane fondamentale. Non ci sono più profeti che annunciano il Messia perché in Gesù si è rivelato, ma ci sono costantemente azioni profetiche che incarnano la Parola creatrice.

Il Cristianesimo apre alla comunione universale, non si può più parlare di popolo di Dio. Il popolo di Dio è funzionale al tempo dell'azione messianica al fine di proteggere la gestazione, finalizzata all'incarnazione del figlio dell'Uomo, ma una volta che questa incarnazione si è compiuta, ogni essere umano è chiamato a sua volta a incarnarla. L'espansione è universale, riguarda l'intera umanità. Chi accoglie questo germe, questa azione dinamica, non costituisce più un popolo, partecipa del Corpo Mistico, di quello stato di comunione in cui la misura divina è accolta. La misura divina è l'amore. Non ci sono più profeti, ma chiunque si metta alla sequela di Cristo, assume in se stesso l'azione profetica, muove azioni conformi all'azione creatrice, aspetta i segni, non giudica, cerca di farsi illuminare per discernere cosa è conforme, cosa è distante e separato.

È uno stare in relazione costante, uno stato di preghiera permanente che si affonda nel centro della vita per attingere e concretizzarsi in azioni e pensieri conformi. Combattere con Dio è la premessa: sentire la dualità, la di-

stanza, accettando continuamente di cedere, di farci vincere da Dio. Solo Dio può vincere le nostre resistenze con l'amore.

Siamo entrati in un tempo in cui l'essere umano dovrà imparare sempre più a cedere a se stesso per farsi vincere dall'azione amorosa di Dio. Questa coscienza porta alla visione di Dio, non più come giudice, ma neppure più soltanto come padre che chiede qualcosa, chiede la fede. Questa coscienza apre la visione di Dio come madre. Un amore che non chiede niente, che porta al cedimento. La lotta con Dio, in realtà è lotta con se stessi, può essere vinta solo da un amore che non chiede niente. Il cedimento diviene segno di una volontà che cede. La resa giunge dopo aver combattuto tutte le sue battaglie, quando si comprende di non farcela più.

A questo punto è essenziale acquisire le modalità dell'opera creatrice che è paziente, sa attendere, favorisce la crescita. Intravede i piccoli spiragli che si aprono, che emergono dal profondo, incarnandone la misura. Sa scorgere dove nasce il germe di bene e lo sostiene anche se è appena un piccolo fermento. Dall'altra parte sa tenere la fermezza, mantenere il radicamento nella luce interiore che è come il terreno profondo che agisce secondo un'altra vibrazione, secondo un'altra velocità nel piano sottile, che non appare, ma è potente, rapido, efficace. Mantiene

vivo questo piano profondo sapendo vedere dove germina nella storia, sapendolo riconoscere dove fiorisce all'esterno per sostenerne l'azione. Impara ad essere duttile, elastico, malleabile, non sclerotizzato in schematismi e ideologie, poteri resistenti che ostacolano la trasformazione. Sa imparare dall'opera creatrice che sottende il piano dell'evoluzione delle coscienze, che è paziente, attende, veglia con totale fiducia. Se l'opera creatrice avesse fretta dovrebbe combattere con ciò che resiste per farsi avanti con forza, per imporsi. Invece attende il momento giusto della solitudine, del cedimento per imprimerli ed emergere dall'interno attraverso un'esperienza di crescita che sposta il punto di vista. Se l'opera creatrice avesse fretta diventerebbe distruttrice, pretenderebbe. Impariamo ad avere fiducia in quest'opera creatrice che governa gli universi e anche la storia di coloro che s'affidano. Mettiamo in pratica azioni profetiche quotidianamente, azioni non violente.

Anche il digiuno di cibo, di informazioni, di rumori, aiuta a sgominare i nostri appetiti automatici che veicolano a dismisura e dei quali neppure ci accorgiamo. Ascolto interiore, amore per la natura. Azioni da fare emergere all'esterno, da portare negli ambienti dove viviamo, cercando collegamento con tutti coloro che operano in questi termini.

Letteratura Uno sguardo conclusivo - Prima parte

I personaggi dei Promessi Sposi di Manzoni

La “pedagogia manzoniana”, che ho definito “pedagogia dell’Amore”, non scaturisce da una personale esplicita concezione filosofica dell’autore, ma è piuttosto il riflesso della sua concezione di vita, fondata sui valori etici della morale cattolica. Amore e responsabilità sono equipollenti e intercambiabili. In questa prospettiva, il “fine” dell’educazione è quello di formare persone “responsabili”, capaci, cioè, di relazioni interpersonali, che scaturiscano da un autentico “Amore”, rispettoso e critico.

I “mezzi” sono costituiti dai valori molteplici della cultura e della tradizione; dall’esempio altrui e dall’esperienza, che si vive in famiglia e nella società: a scuola, in chiesa, nel mondo del lavoro e nel tempo libero, con amici, conoscenti, colleghi... in un determinato contesto storico. Nell’opera manzoniana, non appare certo la realtà multimediale, multietnica e multireligiosa di oggi, in cui serpeggia un pragmatismo ateo o agnostico di non pochi qualunque, devoti al liberismo, ma credo possa ancora offrire “piste percorribili” per una valida avventura educativa. Oggi, infatti, ci si chiede: «Perché tanto sbando da parte dei minori? Perché tanta violenza? Perché una perdita così radicale del senso del limite, del pudore e del sacro»? Il “metodo manzoniano” è quello della conversione, che è un “vedere oltre”: emerge quando, revocate in discussione le proprie campanilistiche posizioni, ci si apre ad una verità più universale, che ci stimola a passare ad una posizione più matura nei confronti di sé, degli altri e di Dio. È un metodo efficace per tutti: per un don Abbondio, una monaca di Monza, un Renzo e un Innominato, ma anche per un cardinale Borromeo e una Lucia. I “maestri” oltre gli educatori “di professione”, che operano nell’ambito delle tre Istituzioni “cardine”: Chiesa, Famiglia, Scuola, ci sono i media, gli “amici di strada”, le discoteche, i pub, le associazioni varie...: scuola parallela spesso subdola, che facilmente abbaglia chi è più “fragile”.

Il Manzoni crede nella potenza dello Spirito Santo, “il Maestro interiore”, che parla nella coscienza di ogni uomo e lo conduce, se la sua coscienza è retta, alla verità e al bene. Chi esercita la professione di maestro collabora col Maestro interiore e semplifica il passaggio dalla possibilità di conoscere al conoscere, avendo un sapere attuale più chiaro, ordinato e completo. Il maestro interiore illumina la mente dell’uomo in maniera intuitiva-immediata, ma è la persona, che, avvalendosi delle proprie capacità, deve impegnarsi nella ricerca della verità e nell’attuazione di quanto è bene. Poiché Dio ha conferito all’uomo la capacità di apprendere, l’uomo può giungere alla verità concreta anche da sé; ed è questa la prassi seguita da Renzo e da Lucia. I contenuti riguardanti “mondo, uomo, Dio” sono riconducibili alla più genuina tradizione tomistica. San Tommaso ritiene la fede complementare alla ragione, per cui tra conoscenza razionale e rivelazione non c’è contraddizione, ma integrazione. L’esperienza facilita la conoscenza, possibile a partire

dalla concretezza della realtà; la storia ne è l’incarnazione nel tempo e nello spazio. Dovrebbe essere, perciò, “maestra di vita” e illuminare le scelte politiche, sociali, individuali... Non a caso il Manzoni studiò sempre in modo accurato e critico la storia e lascia intendere di credere nell’unione inscindibile di tempo ed eterno, di particolare e universale, di corpo e anima, di materia e spirito.

L’uomo, “sinolo” di anima e corpo, si realizza nell’equilibrio diveniente di natura e Grazia, nel suo “da-sein”. Se abdica ai propri doveri, vanifica l’azione divina, volta alla sua più piena realizzazione. L’uomo, agente attivo, è chiamato a collaborare con la Grazia. Ogni atteggiamento di passività; assenteismo e immobilismo, pertanto, denotano irresponsabilità. In quanto dotato di ragione, l’uomo è capace di scelte libere e responsabili, dalle quali dipende la sua realizzazione storica ed eterna: beata o infelice. Importa, dunque, educare la persona ad un sano discernimento e ad una realistica conoscenza di sé e della realtà, perché possa compiere scelte responsabili e non finire come Gertrude. Fin dalla più tenera età il cuore va allenato ad accogliere l’altro, operando un decentramento dal proprio ego. La conoscenza di Dio è una conquista, essenziale e determinante nella storia di ogni individuo. In via ordinaria avviene in maniera graduale: è un punto di arrivo diveniente, perfezionabile. Ne “I promessi sposi”, l’espressione forse più alta del pensiero manzoniano, i personaggi conquistano anche faticosamente la conoscenza di Dio, il cui grado di focalizzazione esprime il grado di maturità umana e di fede raggiunto. La “pienezza” ne varia a seconda della “entità” individuale dell’essere “botte” o “bicchiere” o, per dirla con il Manzoni, “falco” o “pulcino”. L’uomo, dunque, si attua nel passaggio da una iniziale posizione egocentrica ad una teocentrica sempre più “eidetica”. Ragione, sentimento, volontà sono tra loro correlati e vanno educati e irrobustiti con ogni cura per educare alla responsabilità. La capacità di volere rende l’uomo libero, artefice del suo destino; ma sono mente e cuore a fornirgliene la linfa. Valori sovrarazionali, razionali e affettivi costituiscono il bagaglio esistenziale dell’uomo, che può, pertanto, gestire con responsabilità la propria vita. Per il credente, norma del perfezionamento è elevarsi a Dio in un pluridimensionale “essere-con”. L’elevarsi dell’uomo alla sua autonomia, lo abilita come esempio e lo pone come “maestro” anche nei confronti degli altri, non “pietra d’inciampo”, ma “lima” o “tassello” al suo divenire. Libertà e autonomia non sono antitetici al principio di autorità, che anzi ne garantisce l’autenticità e la validità.

È dal dovere, quindi, e dall’obbedienza alle sue varie espressioni, che scaturisce la moralità: così insegna, con la sua prassi di vita, il cardinale Borromeo. L’individuo va motivato ad essere fedele ai propri doveri con coerenza e perseveranza, ma ridimensionato e relativizzato nella consapevolezza e accettazione del proprio limite.

Angiola Fano



Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

Nizioletti de Ca' Vangelo

“Osanna al figlio di David!”

Giuseppe Camilotto

In Basilica, nel transetto a destra, sotto i mosaici delle tentazioni, vi è rappresentato Gesù che entra sull’asinello a Gerusalemme. Vicino, sopra le colonne, c’è il profeta Zaccaria che aveva annunciato la gioia dell’umile corteo del Messia (ma poi anche il pianto guardandolo trafitto in croce). È la festa delle palme. Anche tra noi c’è entusiasmo e gioia per Gesù: “Osanna al figlio di David!”. La sua parola non solo tocca i cuori ma cambia l’esistenza, guarisce e riporta vita, trasmette il perdono dei nostri peccati. Ma Gesù sa che lo attende un passaggio doloroso e terribile: l’umiliazione, la condanna, la passione e morte sul legno della croce.

E tutto questo per amore. Un amore che accoglie tutti e accetta di donarsi, di spezzarsi come un pane buono offerto a chi ha fame e si stringe attorno a Lui.

Un amore “intramontabile”, come lo sottolineava il Beato Papa Albino Luciani, abituato ad ammirare il sole ogni giorno scomparire a sera dietro i monti, ma pronto ogni mattina a risorgere luminoso a rischiarare le nostre giornate.

Così il Crocifisso Risorto ci illumina e ci guida a portare, ovunque e a tutti, gioia e speranza, pronti a riaffermare il nostro personale: “Eccomi!”.



Solidarietà Le iniziative per la Giornata Mondiale di sensibilizzazione sull'Autismo

La Fondazione Bambini e Autismo

Si celebra oggi, 2 aprile, la Giornata Mondiale di sensibilizzazione sull'Autismo, una condizione che riguarda tantissime famiglie ovunque in Italia e nel mondo.

Secondo gli ultimi dati forniti dall'Istituto Superiore della Sanità, la prevalenza dell'autismo è di 1 caso su 77 (dato rilevato nella fascia d'età 7-9 anni), ma recenti ricerche americane riferiscono dati ancora più allarmanti. L'autismo, o meglio, i "Disturbi dello Spettro autistico" sono una condizione di natura neurobiologica che provoca una compromissione nelle aree dell'interazione sociale e della comunicazione e la presenza di comportamenti, interessi e attività che tendono a essere ripetitivi e stereotipati.

A ciò spesso possono accompagnarsi disturbi sensoriali, problemi del sonno, di alimentazione, disarmonie motorie, disarmonie nelle abilità cognitive, scarsa autonomia personale e sociale, autolesionismo, aggressività.

Tutto ciò può incidere pesantemente non solo nella vita della persona autistica, ma anche dell'intero nucleo familiare.

Per tutti questi motivi è importante stare vicino a chi vive l'autismo e supportare le famiglie con servizi e progetti qualificati.

Fondazione Bambini e Autismo lo fa ormai da venticinque anni, rappresentando una delle più longeve realtà in Italia e in Regione, attraverso non un singolo servizio, bensì una rete di servizi specializzati in grado di seguire la persona con autismo (e la sua famiglia) dall'infanzia all'età adulta.

Diagnosi precoce, riabilitazione, progetti occupazionali e di inserimento lavorativo, programmi per la autonomia abitativa, formazione e *parent-training* sono i principali tasselli di questa rete, che ha sede a Pordenone ma serve utenti provenienti da tutto il territorio regionale.

Per tutto il mese di marzo, e fino al 2 aprile compreso, è possibile manifestare la propria vicinanza a chi vive l'autismo anche attra-

verso una iniziativa che Fondazione Bambini e Autismo ha ideato in periodo pandemico ma che è sopravvissuta al virus diventando a sua volta virale... ma in modo positivo.

E cioè diffondendo un po' ovunque il suo messaggio di inclusione. L'iniziativa si chiama "Marcia in blu", partecipare è semplice e si può fare anche a Trieste: chiunque può camminare indossando qualcosa di blu, colore simbolo dell'autismo, dove e quanto vuole, e poi comunicare i chilometri percorsi e la città in cui si è marciato nel breve *form* su <https://www.bambinieautismo.org/marcia-in-blu-2023/>.

Si può documentare la propria camminata pubblicando una foto o un *selfie* sul proprio profilo Facebook con privacy pubblica e l'hashtag #marciainblu2023.

Fondazione Bambini e Autismo la rilancerà nella pagina ufficiale della "Marcia in blu".

Un modo per inondare il web di blu e lanciare un messaggio positivo e di solidarietà.

Alla Marcia è anche associata una raccolta fondi.

Si può fare una donazione libera sotto forma di elargizione sul conto corrente Crédit Agricole Italia IBAN IT 74H0623012504000015302612 (specificando nella causale "marcia in blu") o con Paypal sempre nella pagina <https://www.bambinieautismo.org/marcia-in-blu-2023/>

Il ricavato delle donazioni sarà destinato a incrementare il *budget* per la costruzione di un altro importante tassello della rete di servizi: la prima "Unità di Urgenza e Prevenzione per l'Autismo", che fornirà servizi sanitari *autism friendly* per persone con autismo e altre fragilità, e la soprastante "Casa-modello per il Dopo di noi" per persone con autismo severo.

Per saperne di più e per contattare Fondazione Bambini e Autismo per richiedere informazioni, visitare il cantiere o conoscere i tanti progetti attivi:

www.bambinieautismo.org,

telefono 043429287

mail segreteria@bambinieautismo.org

Grazia Raffin



**2 APRILE 2023
GIORNATA
MONDIALE
DELL'AUTISMO**



MARCIA IN BLU PER L'AUTISMO 2023

DALL'1 MARZO AL 2 APRILE CAMMINA E CORRI DOVE VUOI



MARCIA IN BLU E COMUNICALO SU WWW.BAMBINIEAUTISMO.ORG



SCATTA LA TUA FOTO



CONDIVIDI LA FOTO CON #MARCIAINBLU2023



AIUTACI CON UNA DONAZIONE



Il 2 aprile renderemo pubblico il totale dei km percorsi e delle donazioni

www.bambinieautismo.org

2 aprile Si celebra la Giornata mondiale per la consapevolezza sull'Autismo

Autismo: oltre i pregiudizi

Romano Cappelletto

Ci sono contesti, situazioni, in cui la nostra capacità di relazione e di cura si scontra con il pregiudizio, l'ignoranza (nel senso etimologico del termine), a volte semplicemente l'imbarazzo di non sapere come agire.

Una di queste situazioni è quando ci si trova di fronte ad una persona autistica. I suoi gesti, le sue parole e i suoi silenzi, il suo essere al di fuori degli "schemi" ordinari possono creare – e di fatto spesso creano – un cortocircuito relazionale.

Proprio per questo è importante partire dall'*abc*: non c'è dialogo, non c'è relazione, se non si parte dalla conoscenza reciproca. Cos'è l'autismo? Va innanzitutto detto che, quando si parla di autismo, o meglio di disturbi dello spettro autistico, s'intende – cito

il sito del Ministero della Salute – "un insieme eterogeneo di disturbi del neurosviluppo caratterizzati da deficit persistente nella comunicazione sociale e nell'interazione sociale in molteplici contesti e pattern di comportamenti, interessi o attività ristretti, ripetitivi".

E, altro dato fondamentale, non parliamo di qualcosa di raro. Si stima, infatti, che nel nostro Paese, circa un bambino su 77, con età compresa tra i 7 e i 9 anni, presenti almeno un disturbo dello spettro autistico. Dati che negli ultimi anni sono aumentati in modo esponenziale, anche grazie all'incremento e all'affinamento delle metodologie di diagnosi effettuate.

Basterebbero queste due informazioni per far comprendere l'importanza di un approccio più attento e significativo.

Quello dell'autismo è un mondo complesso,

composito, variegato, molto più diffuso di quanto si pensi. E non si tratta di preoccuparsene soltanto – cosa comunque più che giusta – per quanto concerne l'ambito scolastico, con programmi di sostegno finalizzati all'inclusività.

Con un gioco di parole, potremmo dire che l'autismo si cura con la relazione e la relazione con l'autismo ha bisogno di cura. Perché è evidente che, quando parliamo di autismo (ma potremmo parlare di tante altre categorie "fragili"), diventa fondamentale guardare tutta la persona e non soltanto il sintomo, preoccuparsi di lei e non soltanto del suo deficit e del suo limite. E, al tempo stesso, allargare lo sguardo da quella persona al contesto, a tutti coloro che intorno a lei ruotano: perché la cura della persona passa per la relazione, l'attenzione e la comunicazione con la realtà all'interno della quale vive, cresce, matura.

Per approfondire



Torna da me
di Valentina Barbera
(pp. 144 – euro 13,00 – Paoline, 2020)